

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 all'8 luglio 2009)

INDICE

ASTORE: sul regime degli aiuti finanziari alle organizzazioni di produttori agricoli, con particolare riferimento al Molise (4-01411) (risp. ZAIA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali) Pag. 1225	GRAMAZIO: sulla denuncia di violazioni di norme nella copertura assicurativa dei rischi zootecnici (4-01367) (risp. ZAIA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali) Pag. 1241
BALBONI: sulla riserva naturale Bosco della Mesola (4-01294) (risp. MENIA, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare) 1227	LANNUTTI, MASCITELLI: sull'emergenza socio-economico-ambientale nell'area del bacino del fiume Pescara (4-01046) (risp. VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento) 1244
BEVILACQUA: sulla riduzione del numero di fermate a Vibo Valentia nella tratta ferroviaria fra Roma e Reggio Calabria (4-01057) (risp. MATTEOLI, ministro delle infrastrutture e trasporti) 1230	MARINARO: su un presunto conflitto di interessi del Ministro del lavoro, salute e politiche sociali (4-00244) (risp. VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento) 1248
sul potenziamento del sistema ferroviario in Calabria (Vibo Valentia) (4-01295) (risp. MATTEOLI, ministro delle infrastrutture e trasporti) 1232	MONTANI: sulla presenza dei cinghiali all'interno del parco nazionale di Valgrande e nel centro abitato di Cicogna (VB) (4-01463) (risp. MENIA, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare) 1250
BLAZINA ed altri: su misure a sostegno delle minoranze linguistiche storiche (4-01398) (risp. FITTO, ministro per i rapporti con le Regioni) 1234	PARDI ed altri: sulla gestione dei rifiuti in Campania (4-00598) (risp. VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento) 1251
CASSON: su un procedimento della Corte dei conti riguardante il Mose (4-01145) (risp. VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento) 1237	PERDUCA, PORETTI: sull'uso della lingua italiana da parte di una compagnia aerea sulla tratta Milano-Bruxelles (4-01210) (risp. MATTEOLI, ministro delle infrastrutture e trasporti) 1256
FAZZONE: sulla coltivazione di piante da kiwi nel Lazio (4-01445) (risp. ZAIA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali) 1239	

PETERLINI: su un progetto per la costruzione di un parco naturalistico da realizzarsi in località Stardiana nel comune di Ravenna (4-01165) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) Pag. 1257

PIGNEDOLI ed altri: sulla posizione del Governo in merito alle principali questioni relative alla politica agricola europea (4-01489) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 1264

POLI BORTONE: sulla confisca di terreni a cittadini italiani in Venezuela (4-01510) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) Pag. 1266

PORETTI, PERDUCA: sull'attività della commissione paritetica che monitora la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef alla chiesa cattolica (4-01478) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 1267

ASTORE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio del 22 ottobre 2007, recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (regolamento unico OCM), come modificato dal regolamento (CE) n. 361/2008 del Consiglio del 14 aprile 2008, prevede, all'articolo 103-ter, la costituzione del Fondo di esercizio destinato a finanziare i programmi operativi delle organizzazioni dei produttori del settore ortofrutticolo;

l'articolo 103-quinquies del medesimo regolamento (CE) n. 1234/2007, e successive modificazioni, prevede un aiuto finanziario comunitario pari all'importo dei contributi finanziari di cui al citato articolo 103-ter, nel limite del 50 per cento della spesa effettivamente sostenuta, limitando tale aiuto al 4,1 per cento del valore della produzione commercializzata da ciascuna organizzazione di produttori;

con l'articolo 103-sexies è stato previsto che gli Stati membri, in cui il livello di organizzazione dei produttori nel settore ortofrutticolo è particolarmente scarso, possano essere autorizzati dalla Commissione, previa richiesta debitamente giustificata, a concedere alle organizzazioni di produttori un ulteriore aiuto finanziario nazionale non superiore all'80 per cento dei contributi finanziari di cui all'articolo 103-ter, paragrafo 1, lettera a), del medesimo regolamento. Si tratta quindi di un aiuto aggiuntivo non superiore al 3,28 per cento del valore della produzione di ciascuna organizzazione di produttori;

l'articolo 93 del regolamento (CE) n. 1580/2007 dispone che il livello di organizzazione dei produttori in una regione di uno Stato membro è considerato particolarmente scarso quando le organizzazioni di produttori (OP), le associazioni di OP (AOP) e i gruppi di produttori (GP) hanno commercializzato meno del 20 per cento del valore della produzione ortofrutticola regionale in ciascuno degli ultimi tre anni per i quali sono disponibili i dati;

l'articolo 94 del regolamento (CE) n. 1580/2007, come modificato dal regolamento (CE) n. 590/2008, dispone che gli Stati membri presentino alla Commissione, entro il 1° luglio 2008, una richiesta di autorizzazione a concedere l'aiuto finanziario nazionale per i programmi operativi da attuare in tale anno, corredata degli elementi comprovanti il livello di organizzazione dei produttori nella regione interessata particolarmente scarso e delle informazioni sulle OP interessate, sull'importo dell'aiuto concesso e sui contributi finanziari versati dai soci. Per l'anno 2008, la Regione Molise è stata esclusa dall'assegnazione dei citati contributi poi-

ché, a quanto risulterebbe all'interrogante, non avrebbe provveduto ad inoltrare la domanda nei termini stabiliti;

sulla base dei dati che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha acquisito, sono state individuate sette Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) escludendo, o non considerando, la Regione Molise, sia pure in possesso dei requisiti di cui al citato articolo 103-*sexies* del regolamento (CE) n. 1234/2007 e successive modificazioni;

a tale palese ingiustizia si aggiunge quella ulteriore che in Molise, come pure in Emilia-Romagna, operano organizzazioni di produttori i cui soci hanno la sede nelle regioni ammesse a godere dell'aiuto comunitario aggiuntivo del 3,28 per cento;

nonostante le richieste fatte dalle organizzazioni di produttori operanti nelle regioni non ammesse all'aiuto aggiuntivo, inoltrate per i soli soci aventi però la sede nelle regioni ammesse, il Ministero sembra intenzionato ad escludere dall'aiuto *ex* articolo 103-*sexies* del Regolamento (CE) n. 1234/2007, tali produttori solo perché associati a organizzazioni di produttori aventi sede in altre regioni. Un siffatto modo di agire andrebbe a ledere la parità di trattamento dei soggetti interessati e la libertà di associazione e di associazionismo degli stessi;

risulta inoltre all'interrogante che, allo stato attuale, le risorse stanziare per far fronte all'aiuto finanziario nazionale di cui all'articolo 103-*sexies* ammontano a circa 25 milioni di euro, mentre le richieste di accesso a tali benefici ammontano a circa 18 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover tenere conto, così come è avvenuto per la Regione Umbria, che anche la Regione Molise presenta un livello di organizzazione non superiore al 20 per cento in modo tale da poter beneficiare dell'aiuto finanziario nazionale aggiuntivo di cui all'articolo 103-*sexies* del citato regolamento (CE) n. 1234/2007 e successive modificazioni;

se i produttori aventi sede nelle regioni ammesse all'aiuto finanziario nazionale di cui sopra, ma associati ad organizzazioni di produttori operanti nelle regioni non ammesse, possano beneficiare dell'aiuto stesso.

(4-01411)

(9 aprile 2009)

RISPOSTA. – L'interrogante chiede di conoscere: a) se la Regione Molise può accedere all'aiuto finanziario nazionale di cui all'articolo 103-*sexies* del regolamento (CE) n. 1234/2007; b) se i produttori delle Regioni ammesse a beneficiare di tale aiuto ma aderenti ad organizzazioni di produttori riconosciute da Regioni non ammesse, possono beneficiare dell'aiuto stesso.

In merito alla prima questione, si precisa l'articolo 103-*sexies* del richiamato regolamento (CE) n. 1234/2007 stabilisce che gli Stati membri possono essere autorizzati dalla Commissione europea a concedere alle or-

ganizzazioni di produttori un aiuto finanziario nazionale non superiore all'80 per cento della somma dei contributi finanziari spettanti ai soci dell'OP (organizzazione dei produttori).

Il predetto aiuto può essere erogato solo per i produttori operanti in regioni nelle quali il livello di organizzazione dei produttori è particolarmente «scarso», cioè quando le OP hanno commercializzato meno del 20 per cento del valore della produzione ortofrutticola (VPC) regionale (articolo 93 del regolamento CE n. 1580/2007 della Commissione).

Per l'anno 2008, la Commissione europea ha autorizzato la concessione dell'aiuto alle sole OP delle Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Marche, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) che avevano dimostrato di averne diritto, in base ai parametri definiti nei due regolamenti citati; la Regione Molise non aveva né chiesto di essere inserita in elenco, né fornito alcun dato al riguardo.

Per 2009, la Regione Molise ha dimostrato di avere un tasso di aggregazione inferiore al 20 per cento e pertanto è stata inserita nell'elenco delle Regioni i cui produttori hanno titolo a ricevere l'aiuto finanziario nazionale. Tale elenco è già stato approvato dalla Commissione europea.

Relativamente all'estensione dell'aiuto finanziario nazionale ai produttori delle sette Regioni ammesse a beneficiare per il 2008, ma aderenti ad OP riconosciute da Regioni non ammesse, si rappresenta che questo Ministero aveva provveduto a chiederne l'autorizzazione alla Commissione europea, che però ha dato parere negativo.

Al riguardo, si precisa che la normativa sugli aiuti di Stato non consente di prescindere dall'autorizzazione comunitaria.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari
e forestali*

ZAIA

(30 giugno 2009)

BALBONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Corpo forestale dello Stato è preposto alla sorveglianza dei parchi e delle aree naturali protette e gestisce 130 riserve naturali dello Stato, all'interno delle quali svolge progetti di ricerca e conservazione oltre ad attività di educazione ambientale;

l'Ufficio per la biodiversità, in particolare, si occupa della tutela e salvaguardia delle riserve naturali dello Stato e delle altre aree di interesse naturalistico attraverso la realizzazione di interventi e attività sperimentali di studio e di ricerca volti al miglioramento e alla conservazione della biodiversità animale e vegetale;

rilevato che la riserva naturale biogenetica Statale Bosco della Mesola (di cui al decreto ministeriale 13 luglio 1977) interessa un'area di 835,7 ettari di bosco planiziale costiero nel comune di Mesola (Ferrara) ed è ricompresa nel Parco naturale regionale del Delta del Po;

considerato che:

il nuovo piano di gestione di detto Parco stabilisce limiti alla visita turistica per consentire la tutela del cervo, tra i quali l'estensione del pagamento del biglietto di ingresso anche all'area aperta alle visite libere e senza guida;

nel parco vivono circa 1000 daini la cui presenza rappresenta una vera e propria minaccia per lo sviluppo della specie protetta dei cervi, ma anche per la stessa sopravvivenza degli equilibri floro-faunistici del bosco, l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, di sapere se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e, in caso affermativo, se e in che modo intendano intervenire al fine di attivare tutte le procedure necessarie per tutelare gli equilibri floro-faunistici della Riserva naturale biogenetica statale Bosco della Mesola, con particolare riguardo alla specie protetta del cervo, ivi compresa la possibilità di catturare e trasferire in luogo più idoneo la popolazione eccedentaria dei daini;

se intendano altresì verificare i criteri in base ai quali si è proceduto all'estensione del pagamento del biglietto di ingresso anche all'area aperta alle visite libere e senza guida.

(4-01294)

(19 marzo 2009)

RISPOSTA. – Il Bosco della Mesola, acquisito dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali nel 1954, costituisce l'area boscata più estesa del Delta del Po, in provincia di Ferrara. Successivamente sono state istituite, nel 1971, la Riserva naturale integrale dello Stato «Bassa dei frassini – Balanzetta» e nel 1977 la Riserva naturale dello Stato «Bosco della Mesola», la cui gestione è affidata al Corpo forestale dello Stato, ai sensi della legge n. 394 del 1991, tramite l'Ufficio per la biodiversità.

La popolazione di cervi presente all'interno della riserva costituisce la principale peculiarità faunistica, trattandosi del solo nucleo autoctono dell'Italia peninsulare: tutte le altre popolazioni derivano dalla naturale ricolonizzazione da Paesi confinanti (popolazioni delle Alpi orientali) oppure da reintroduzioni (Alpi occidentali ed Appennino).

Il nucleo della Mesola è tra i pochi in Europa che non è mai stato «rinsanguato» con esemplari di provenienza esterna. Le caratteristiche genetiche della popolazione sono state studiate sia a livello nucleare, attraverso l'analisi elettroforetica degli alloenzimi, sia a livello del DNA mitocondriale, attraverso l'analisi dei segmenti di restrizione.

Il cervo della Mesola è risultato possedere un aplotipo «privato», geneticamente differenziato sia dagli aplotipi condivisi dalle altre popolazioni peninsulari, sia da quelli presenti nella sottospecie sarda.

Come noto, all'interno della riserva è presente una cospicua popolazione di daini che può essere considerata il fattore chiave della gestione, in quanto innescando una serie di effetti negativi per l'ecosistema, è in grado di condizionarne lo stato e l'evoluzione.

Tramite uno specifico progetto Life-Natura dal titolo «Conservazione degli habitat e delle specie SIC Bosco della Mesola», il Corpo forestale dello Stato ha realizzato delle recinzioni temporanee per migliorare l'efficacia degli interventi e, più in generale, la gestibilità della fauna ungulata.

Il programma di contenimento del daino ha consentito l'allontanamento di circa 1.600 capi nel corso degli anni 80 e di ulteriori 1.500 capi dal 1997 al 2005.

Gli sforzi compiuti più recentemente, durante lo svolgimento del citato progetto Life, avvalendosi delle recinzioni appositamente realizzate, hanno prodotto un netto miglioramento rispetto ad alcuni anni addietro in termini di qualità del cervo, ma la rinnovazione naturale non risulta ancora in grado di affermarsi.

In riferimento alla possibilità di tutelare il cervo della Mesola attraverso l'allontanamento della popolazione eccedentaria di daini, si fa presente che tale procedura comporterebbe difficoltà di tipo logistico, perché non esiste allo stato attuale la volontà di acquisizione da parte di soggetti privati o pubblici, e di tipo concettuale in quanto, essendo il daino specie alloctona, il problema di disequilibrio floro-faunistico verrebbe solamente spostato in altro sito.

Per l'attività di salvaguardia svolta a favore delle popolazioni di cervi, il Corpo forestale dello Stato ha ricevuto nel 2006 il riconoscimento nazionale «Panda d'oro» assegnato dal WWF Italia.

Per meglio assicurare la tutela del cervo della Mesola il Corpo forestale dello Stato ha di recente proposto al Ministero l'avvio di uno specifico programma nazionale di conservazione che individui le misure di salvaguardia da adottarsi, con la finalità di arrivare alla costituzione di nuovi nuclei riproduttivi esterni alla popolazione originaria, attraverso la scelta degli individui geneticamente più adatti, ovvero quelli rappresentativi della variabilità genetica della popolazione originaria, individuando aree idonee per eventuali reintroduzioni finalizzate a dare origine a nuove sottopopolazioni.

Il prospettato programma di conservazione dovrà necessariamente essere implementato dalla continuazione del programma di controllo numerico del daino, recentemente autorizzato dall'amministrazione provinciale di Ferrara (delibera della Giunta provinciale 24 febbraio 2009).

Per quanto riguarda l'introduzione del biglietto di ingresso alla riserva, il costo è differenziato tra quanti vogliono accedere semplicemente all'area di visita e quanti desiderano invece partecipare alle escursioni a piedi guidate dal personale del Corpo forestale.

Per il semplice accesso è previsto il pagamento di un importo quasi simbolico di 1 euro a persona, che consente però di ricevere un opuscolo informativo sulle principali caratteristiche storiche ed ambientali del Bosco della Mesola. L'esenzione dal pagamento è stata prevista per tutti i residenti di Mesola, Goro, Codigoro (comuni sui quali insiste la riserva) e per tutti i bambini di età inferiore ai sei anni.

Per quanti invece parteciperanno alle escursioni guidate nell'area di regola non visitabile del Bosco, secondo il calendario previsto dal piano di gestione della riserva, il costo del biglietto sarà di 3 euro.

L'iniziativa va nella direzione di qualificare e diversificare sempre più l'offerta turistica consentita da un patrimonio forestale come il Boscone della Mesola, per una visitazione sempre più consapevole.

Ulteriori iniziative di visita, già avviate sperimentalmente gli scorsi anni con la collaborazione del parco del Delta del Po, con l'impiego di un automezzo elettrico o escursioni guidate in bicicletta, per gruppi a numero chiuso, sono a disposizione del pubblico per aumentare l'integrazione della riserva nel contesto turistico territoriale che dispone di importanti emergenze storiche e naturalistiche come il Castello di Mesola con il museo del cervo, le chiaviche storiche, i percorsi ciclabili lungo gli argini e le zone umide.

Analogamente, e con lo stesso scopo, visite guidate nel Boscone, anche in suggestivi orari notturni, vengono effettuate straordinariamente in concomitanza con iniziative culturali e turistiche rilevanti localmente, come la Fiera internazionale del Birdwatching.

I visitatori e gli operatori possono pertanto usufruire di «pacchetti» turistici tarati sulle differenti esigenze di visita, nel rispetto del patrimonio naturale e della sua conservazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
e la tutela del territorio e del mare*

MENIA

(7 luglio 2009)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso che:

il 14 dicembre 2008, con l'entrata in vigore dell'orario per il nuovo anno di Trenitalia, il gruppo FS ha ritenuto di velocizzare il collegamento Roma-Reggio Calabria per rispondere ad una domanda di mobilità tra le due aree che, nel corso dell'ultimo anno, è quasi raddoppiata. A tal fine ha previsto due nuovi treni veloci ETR 600 Frecciargento: il primo, con partenza da Reggio Calabria alle ore 6.46 e diretto a Roma Termini, ferma a Lamezia Terme, Paola e Napoli; il secondo, con partenza da Roma alle ore 17 ed arrivo a Reggio Calabria alle 22.14, effettua le stesse fermate;

questa scelta se, da una parte, offre una mobilità più veloce lungo la seconda parte della dorsale tirrenica, riducendo la percorrenza di un'ora su un tragitto di circa 644 chilometri (Roma-Reggio Calabria), dall'altra, esclude il territorio di Vibo Valentia, unica provincia calabrese attraversata dal nuovo ETR 600, nella quale non vengono effettuate fermate;

considerato che la stazione di Vibo Valentia-Pizzo, principale scalo ferroviario della provincia, rappresenta uno snodo importante per tanti

pendolari ma, soprattutto, per lo sviluppo economico di un territorio a vocazione prettamente turistica,

si chiede di sapere se Il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza, per quanto di propria competenza, al fine di garantire anche alla provincia di Vibo Valentia di usufruire di un servizio di particolare utilità, quale i collegamenti ferroviari.

(4-01057)

(28 gennaio 2009)

RISPOSTA. – Con l'orario ferroviario in vigore dal 14 dicembre 2008, Ferrovie dello Stato SpA ha attuato, per una delle quattro coppie di Eurostar programmate tra Reggio Calabria e Roma (9372/9377), una velocizzazione che consente di ridurre considerevolmente i tempi di percorrenza complessivi, con un risparmio di circa un'ora sull'intero tragitto.

Questo risultato è stato ottenuto sia attraverso l'utilizzo della tratta ad Alta velocità tra Roma e Napoli sia attraverso la riduzione del numero delle fermate tra cui quella di Vibo Valentia-Pizzo e risponde ad un'insistente esigenza espressa dalla clientela di ridurre i tempi di percorrenza sulla relazione con Roma e, nel contempo, consente di attrarre ulteriore traffico su una coppia di collegamenti che, operando in regime di mercato, viene effettuata da Trenitalia a rischio di impresa.

Le fermate soppresse sono quelle che registravano le minori frequenziazioni; in particolare, dati 2008 rilevati dal sistema informatico di prenotazione in media circa 23 viaggiatori al giorno in salita/discesa nella stazione di Vibo Valentia-Pizzo sulla coppia 9372/9377.

Continuano a fermare a Vibo Valentia le altre tre coppie di Eurostar in servizio sulla direttrice tirrenica sud, come di seguito riportato: a) la coppia di Eurostar 9373-9374 ha subito la modifica di un'ora negli orari di arrivo e partenza, senza alcuna variazione di fermate e tempi di percorrenza; b) le altre due coppie di Eurostar 9371-9378 e 9375-9376 non hanno subito alcuna variazione di fermate e di tempi di percorrenza.

Inoltre, Trenitalia ha confermato l'offerta Intercity comprendente tre coppie di Intereity plus Roma-Reggio Calabria, il cui servizio è stato parzialmente rimodulato negli orari di arrivo e di partenza, in coerenza con il nuovo schema di offerta Alta velocità presente sulla direttrice.

Si evidenzia, infine, che dal 18 aprile 2009 sulla linea tirrenica è stata ripristinata l'ordinaria programmazione dei treni dopo la chiusura della tratta tra Vibo Valentia-Pizzo e Mileto per interventi sull'infrastruttura ferroviaria.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MATTEOLI

(6 luglio 2009)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Trenitalia S.p.A. ha chiuso nel mese di febbraio 2009 la tratta ferroviaria Vibo Valentia-Pizzo Mileto per lavori di ripristino al fine di consentire la piena funzionalità della tratta danneggiata da una frana;

in conseguenza dei lavori sono stati modificati gli orari di arrivo e di partenza ed è stato dirottato il percorso sul tratto a binario unico Eccellente-Rosarno, via Tropea, allungando inevitabilmente i tempi di transito;

tale decisione ha determinato non solo per la provincia di Vibo Valentia ma per l'intera regione Calabria pesanti conseguenze sul piano economico-sociale, in un periodo, peraltro, in cui la regione versa in un vero e proprio stato di paralisi delle comunicazioni con il resto del Paese, a causa della parziale interruzione della rete autostradale e dell'intasamento di altri percorsi viari, danneggiati dalle avverse condizioni metereologiche che hanno provocato frane e gravissimi danni ambientali;

eliminare tale stazione di snodo cruciale significa emarginare ancora di più il territorio calabrese, già fortemente penalizzato, sia per quanto riguarda la mobilità dei cittadini, sia per ciò che riguarda la movimentazione delle merci e dei prodotti,

si chiede di sapere se:

il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire al fine di far assegnare la fermata per servizio viaggiatori nella stazione di Vibo Marina per tutti i treni a lunga percorrenza (in entrambi i sensi di marcia) recuperando, per Vibo Valentia, buona parte dei precedenti collegamenti diretti da e per Napoli, Roma, Milano, Torino, Bologna, Venezia eccetera, soluzione, tra l'altro adottata anche negli anni precedenti, considerato che ciò non dovrebbe comportare particolari difficoltà di natura tecnica o di sicurezza;

quali urgenti misure intenda assumere al fine di favorire il potenziamento del sistema ferroviario della regione Calabria, ad oggi, non ancora, pienamente efficiente.

(4-01295)

(19 marzo 2009)

RISPOSTA. – Dal 25 febbraio 2009, a seguito della chiusura della linea tirrenica tra le stazioni di Vibo Pizzo e Mileto, necessaria per procedere ad interventi sull'infrastruttura dopo la frana verificatasi a causa degli eventi meteorologici avversi, è stato temporaneamente riorganizzato tutto il traffico ferroviario circolante individuando le soluzioni destinate ad avere il minore impatto sullo svolgimento complessivo del servizio deviando i treni sulla linea di Tropea.

I lavori di consolidamento di uno dei due binari interrotti sono stati completati e dal 18 aprile 2009 è stata ripristinata l'ordinaria programmazione dei treni.

Per quanto riguarda il potenziamento del sistema ferroviario della Regione Calabria, si fa presente che la strategia di sviluppo della dotazione

infrastrutturale ferroviaria delle regioni meridionali si inquadra in un contesto di sistema di rete atto a rispondere alle esigenze di mobilità e a creare il presupposto per far fronte, con un'offerta su ferro adeguata ai previsti sviluppi quantitativi e qualitativi della domanda di mobilità sia nelle grandi conurbazioni sia a medio/lungo raggio.

Il riferimento programmatico in cui si inserisce tale strategia di sviluppo è coerente con la pianificazione comunitaria, nazionale e regionale.

Nell'ambito della programmazione comunitaria e nazionale, la rete ferroviaria del meridione è stata collocata quale tratta terminale del progetto prioritario n. 1 che assicura i collegamenti dell'Europa settentrionale al bacino del Mediterraneo, da Berlino-Innsbruck fino a Verona-Milano e quindi attraverso i poli principali della penisola (Bologna, Firenze, Roma e Napoli), fino ai terminali siciliani di Messina, Catania e Palermo. In tale contesto il Sud, attraverso il crocevia Novara-Verona ed il corridoio Adriatico, è altresì collegato sia all'asse Ovest-Est costituito dal progetto prioritario n. 6 (Lisbona-Lyon-Torino-Milano-Verona-Kiev) sia ai porti del mare del nord attraverso l'asse Genova-Rotterdam, parte del progetto prioritario n. 2.

Nel contesto della programmazione metropolitana e regionale, la rete ferroviaria del meridione è inquadrata quale sistema di trasporto che assicuri dei collegamenti efficienti e capillari con *standard* di qualità e sicurezza elevati, sia nell'ambito delle conurbazioni di Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania e Messina; sia tra i poli industriali e commerciali nonché tra le piattaforme logistiche delle realtà produttive del Meridione.

Su tale base, nell'ambito del Contratto di programma 2007-2011 sottoscritto il 18 marzo 2008 tra il Ministero e Rete ferroviaria italiana e in relazione alle risorse finanziarie disponibili, sono stati selezionati e pianificati i principali interventi di potenziamento dell'infrastruttura ferroviaria con l'obiettivo di sviluppare, nel prossimo decennio, ma con benefici già a breve termine, una rete che privilegia l'asse Roma-Napoli-Reggio Calabria-Palermo-Catania-Messina, Napoli-Bari.

In particolare, gli interventi infrastrutturali previsti sulla linea Napoli-Reggio Calabria sono i seguenti:

a) Quadruplicamento della linea Salerno-Battipaglia:

il quadruplicamento che va da Bivio Salerno a Battipaglia, completa la direttrice Napoli Battipaglia interessata tra Napoli e Salerno dalla nuova linea «a Monte del Vesuvio» già attivata.

Il progetto preliminare è stato sviluppato e trasmesso nel 2003 al dicastero, secondo l'*iter* previsto dalla legge obiettivo. A seguito delle osservazioni formulate dalla Commissione speciale VIA e dagli enti territoriali interessati è stata elaborata una variante al progetto preliminare con un diverso tracciato e, nel 2005, è stato nuovamente inviato al dicastero per l'approvazione.

L'intervento ha un costo complessivo di circa 1.855 miliardi di euro ed è inserito nel Contratto di programma 2007-2011 in Tabella A «Opere in corso» per la sola progettazione, con un costo di 52 miliardi

di euro ed in Tabella C «Altre opere da realizzare» per la realizzazione, con un costo di 1.803 miliardi di euro.

b) Potenziamento infrastrutturale e tecnologico linea Battipaglia-Reggio Calabria:

Gli interventi serviranno per elevare gli *standard* prestazionali, la velocità commerciale, sia per il traffico passeggeri sia per quello merci, e per migliorare il sistema di trazione elettrica. Nel 2003 è stata elaborata la progettazione preliminare conseguendo, nel 2005, i necessari nullaosta da parte delle Regioni Calabria e Campania interessate dai lavori.

È in corso l'intervento di consolidamento della galleria «Coreca», nella quale per motivi di sicurezza è stato necessario sospendere l'esercizio sul binario dispari.

Il valore dell'investimento è stimato in circa 230 miliardi di euro ed è inserito in Contratto di programma 2007-2011 in Tabella A «Opere in corso». La realizzazione dell'intervento è prevista per fasi entro il 2014.

c) AV/AC Battipaglia – Paola – Reggio Calabria:

lo studio di fattibilità sviluppato nel 2005 ha individuato una prima fase funzionale dell'intervento, costituito da una variante di tracciato nella tratta più accidentata della linea, tra Ogliastro e Sapri, e da interventi di *upgrading* e velocizzazione della linea Battipaglia-Reggio Calabria. Tale fase funzionale consentirebbe di percorrere la distanza da Roma a Reggio Calabria in circa 4 ore e 15 minuti con un livello prestazionale analogo a quello del collegamento Milano-Roma. Il costo della variante Ogliastro-Sapri ammonta a 3.270 miliardi di euro. Il Contratto di programma include il progetto in Tabella A per la progettazione preliminare, con un costo di 7 miliardi di euro ed in Tabella C, per il completamento progettuale e la realizzazione, con un costo di 3.263 miliardi di euro.

La soluzione «a completamento», che prevede un investimento stimato in 18.730 miliardi di euro, è inserita nella Tabella D relativa alle «Opere previste a completamento del Piano».

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MATTEOLI

(6 luglio 2009)

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI, ZANDA, LEGNINI, SCANU. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

la legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», prevede agli articoli 9, 15 e 20 dotazioni finanziarie statali per garantire l'attuazione di misure a sostegno e tutela delle minoranze linguistiche storiche, nelle amministrazioni pubbliche, nella scuola e più in generale nelle politiche destinate alla valorizzazione della cultura delle minoranze;

nel corso degli ultimi anni, gli stanziamenti destinati all'attuazione delle disposizioni della legge sono stati progressivamente ridotti, così che

nel 2009 tale cifra ammonta a soli 2.274.000 euro, insufficienti agli scopi che la legge si prefigge;

con l'attuale disponibilità finanziaria, infatti, le Regioni e gli enti locali interessati non riescono a coprire le spese necessarie a mantenere in vita i progetti che nel corso degli anni sono stati elaborati e messi in opera al fine di garantire i diritti previsti dalla legge;

in particolare alcune Province hanno espresso grande preoccupazione perché non sono in grado di finanziare ulteriormente le attività programmate nelle diverse lingue presenti sul loro territorio;

considerato che la legge 482 del 1999 mantiene, a giudizio degli interroganti, oggi una profonda valenza, dal momento che tutela le diverse minoranze linguistiche presenti sul territorio nazionale, grande ricchezza da valorizzare e tutelare, anche nel rispetto delle diverse direttive europee, si chiede di sapere:

con quali modalità il Ministro in indirizzo intenda dare attuazione alle disposizioni in materia di tutela e valorizzazione della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche storiche previste nella legge 482 del 1999, viste le esigue disponibilità finanziarie;

se intenda adoperarsi affinché nella prossima manovra finanziaria le dotazioni finanziarie destinate all'attuazione delle disposizioni della legge n. 482 del 1999 vengano riviste, e in quale misura, così da permettere il dispiegarsi di una effettiva politica di tutela delle minoranze linguistiche storiche esistenti in Italia.

(4-01398)

(8 aprile 2009)

RISPOSTA. – Dal 2001 la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari regionali ha finanziato i progetti presentati dai soggetti dell'amministrazione locale (enti locali e uffici statali) per gli interventi previsti dagli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999, n. 482.

Detti interventi sono indirizzati alle seguenti quattro tipologie: 1) adeguamento degli uffici per garantire l'uso della lingua minoritaria attraverso l'istituzione di «sportelli linguistici»; 2) formazione linguistica; 3) toponomastica; 4) progettazione a carattere culturale.

Si ritiene importante precisare, in via preliminare, che l'erogazione dei fondi è effettuata sulla base di criteri indicati nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, emanati ai sensi del comma 1 dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 (regolamento di applicazione).

Annualmente è diramata dal Dipartimento una circolare applicativa che indica materialmente le caratteristiche che devono avere i progetti con esclusione delle iniziative a carattere folcloristico, delle iniziative relative a convegni e incontri a carattere locale, nonché le voci di spesa non ammesse al finanziamento (spese in conto capitale, acquisto arredi di ufficio e spese generali).

Una seconda circolare, emanata dopo l'acquisizione dei progetti, indica le limitazioni al finanziamento per correlare il costo dei progetti con le risorse a disposizione, attraverso tetti di spesa per gli «sportelli linguistici», per la «formazione linguistica» e per «toponomastica» e diminuzioni in percentuale per i progetti a carattere culturale. Si tratta, comunque, di misure di contenimento della spesa previste dai decreti sui criteri di ripartizione dei fondi.

Per i progetti presentati negli anni 2001 e 2002 non sono state introdotte le limitazioni sopra indicate, in quanto la cospicua massa spendibile scontava l'utilizzo nell'anno 2002 dei fondi pregressi (utilizzo autorizzato dal Parlamento). A partire dal 2003, quando la legge è andata «a regime» e si poteva utilizzare solo lo stanziamento annuale di bilancio (9.554.453 euro sino al 2005), si è dovuto tener conto delle restrizioni finanziarie conseguenti alle manovre di contenimento della spesa pubblica.

Sul piano procedurale, infine, si ritiene importante evidenziare che, in seguito ad una raccomandazione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, intesa ad assicurare una maggiore presenza degli enti territoriali e locali nello svolgimento dell'istruttoria, è stata istituita, per i fondi 2008, una Commissione composta, oltre che da rappresentanti del Dipartimento per gli affari regionali, da un rappresentante della Conferenza dei Presidenti, uno dell'UPI e uno dell'ANCI ed uno del Confemili. Tale Commissione assiste il Dipartimento nelle diverse fasi dell'istruttoria, indicando anche i tetti di spesa da stabilire.

In considerazione delle risorse economiche sempre più esigue sono state adottate metodologie innovative per la realizzazione di progetti, indirizzate a favorire il più possibile le aggregazioni dei soggetti richiedenti (sportelli linguistici espressi in forma aggregata con un soggetto dell'amministrazione locale capo-fila; formazione linguistica e toponomastica, promosse da enti di livello superiore al Comune).

Inoltre, appare indispensabile raggiungere un accordo tra lo Stato e le Regioni interessate per individuare forme sinergiche che demandino allo Stato il compito di far fronte all'obbligo di adeguare gli uffici della pubblica amministrazione locale per garantire l'uso della lingua minoritaria (sportelli linguistici e formazione linguistica) ed alle Regioni di farsi carico degli interventi nei settori della toponomastica e della cultura che sono tradizionalmente quelli attraverso i quali tali enti territoriali intervengono per la conservazione e la promozione del patrimonio linguistico.

Tale accordo potrebbe essere valutato favorevolmente dal Parlamento quando sarà richiesto un rifinanziamento di tale legge, la dimensione del quale deve scontare, in ogni caso, l'attuale delicata situazione economica generale.

Il Ministro per i rapporti con le Regioni

FITTO

(2 luglio 2009)

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

come può evincersi da notizie diffuse dagli organi di stampa (confronta, *ex plurimis*, «Il Venezia», 14 febbraio 2009, p. 1) nonostante il procedimento inerente le responsabilità contabili per i lavori sul Modulo sperimentale elettromeccanico (Mose) si sia concluso dinanzi alla Corte dei conti da ben quattro mesi, non è stata ancora emessa la relativa sentenza;

la circostanza ha sollevato diverse perplessità nell'opinione pubblica, soprattutto perché il procedimento in esame riguarda questioni di assoluto rilievo ai fini del controllo sulla legalità amministrativa e sulle responsabilità contabili per i danni erariali correlati ai lavori in oggetto;

considerato che:

nell'ambito del suddetto procedimento sono stati infatti formulati ben 57 capi di imputazione, relativi ai costi e all'assegnazione dei lavori, alla omessa valutazione delle proposte alternative, alle autorizzazioni; nonché all'inosservanza del contenuto dispositivo delle risoluzioni approvata dal Senato della Repubblica e Camera dei deputati nel 2006, con le quali si era impegnato il Governo a sospendere i lavori in attesa dell'avvenuta valutazione delle modifiche proposte dal Comune di Venezia;

relativamente ai suddetti profili sono stati presentati negli anni precedenti numerosi esposti, dei quali tuttavia il solo a condurre ad esiti significativi è stato quello conclusosi con il procedimento in esame;

il ritardo nel deposito della sentenza solleva diverse perplessità anche in ragione dell'avvenuta sostituzione, da parte del Presidente della Corte dei conti Tullio Lazzaro, del Presidente della sezione di Roma Giorgio Clemente, ai fini della conduzione dell'udienza conclusiva. In particolare, si è sottolineato da parte della stampa come tale sostituzione abbia avuto il valore di una sostanziale avocazione del procedimento (confronta «Il Venezia», 14 febbraio 2009, p. 1),

si chiede di sapere se risultino le ragioni del mancato deposito della sentenza nonostante il procedimento in oggetto sia stato già definito da più di quattro mesi, la data entro la quale la suddetta sentenza sarà resa, nonché i motivi e le finalità della sostituzione del Presidente della sezione di Roma della Corte dei conti Giorgio Clemente, da parte del Presidente Tullio Lazzaro.

(4-01145)

(18 febbraio 2009)

RISPOSTA. – Il procedimento citato nell'interrogazione concerne un'ordinaria indagine di controllo successivo sulla gestione che, come noto, risulta di carattere collaborativo con l'amministrazione (sentenza n. 29 del 1995 della Corte costituzionale), avviata nel 2007 sulla base di un regolare programma annuale e conclusa, per la sola parte istruttoria, nel luglio 2008.

Gli esiti istruttori sono stati portati in adunanza pubblica il 23 ottobre 2008 e il relativo dibattimento è stato particolarmente ricco di osservazioni e considerazioni da parte di tutte le amministrazioni intervenute (Magistrato delle acque di Venezia, Ministero delle infrastrutture e trasporti, Struttura tecnica di missione per le grandi opere, Presidenza Consiglio dei ministri, CIPE, Ministero dello sviluppo economico Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione, Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, Regione Veneto, Comune di Venezia e consorzio «Venezia Nuova», con 24 rappresentanti), tale da rendere necessario, prima di addivenire alla deliberazione finale, un approfondito riesame dell'intera relazione istruttoria, composta da oltre 100 pagine.

Nelle more di tale riesame è pervenuta, dal Ministro delle infrastrutture, un'ulteriore nota esplicativa recante dati ed informazioni rilevanti per costruire un quadro finanziario e realizzativo del MOSE quanto più completo possibile.

Al termine della compiuta disamina è stata adottata, in data 17 febbraio 2009, la deliberazione n. 2/2009/G, tempestivamente trasmessa al Parlamento ed al Governo.

L'arco temporale di circa quattro mesi, trascorso tra l'adunanza collegiale e l'adozione della deliberazione finale, è stato necessario per la complessità degli atti istruttori, rivisitati alla luce delle controdeduzioni formulate dalle amministrazioni interessate, come già accaduto anche in altri casi nel passato.

Per quanto affermato nell'interrogazione, riguardo alla «sostituzione, da parte del Presidente della Corte dei Conti Tullio Lazzaro, del Presidente della Sezione di Roma Giorgio Clemente» e all'«avocazione del procedimento», si rammenta che, ai sensi dell'articolo 1 del Testo unico sulla Corte dei conti regio decreto n. 1214 del 1934, dell'articolo 1, comma 4, del regolamento sul controllo adottato con deliberazione delle Sezioni riunite n. 14/DEL/2000 del 16 giugno 2000 e dell'articolo 1, comma 4, del nuovo regolamento sul controllo adottato con deliberazione del Consiglio di Presidenza n. 229/CP/2008 del 19 giugno 2008, il Presidente della Corte può presiedere qualunque sezione della Corte stessa.

Nel caso di specie, tale facoltà è stata esercitata fin dall'inizio dell'adunanza della Sezione e non nel corso del dibattimento, in relazione alla pienezza e alla delicatezza della materia in esame, costituente una delle più grandi opere in corso, con riflessi di assoluto rilievo sul sistema di finanza pubblica, sia centrale che regionale e locale.

È altresì da notare che, come sempre avvenuto in evenienze del genere ed anche nel presente caso, il Presidente della Sezione competente

rimane componente del Collegio e partecipa, quindi, alla discussione e successiva votazione in camera di consiglio.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

VITO

(8 luglio 2009)

FAZZONE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la coltivazione dell'actinidia (il cui frutto è chiamato kiwi) è stata introdotta in provincia di Latina all'inizio degli anni '70 e da allora si è assistito ad una progressiva e costante crescita delle superfici coltivate, favorita sia dalla particolare vocazione pedoclimatica del territorio provinciale, sia dalla specializzazione agronomica degli addetti;

oggi il fenomeno produttivo ha assunto una connotazione di livello internazionale, anche con il riconoscimento, nel 2004, del marchio comunitario di Indicazione geografica protetta (IGP) «Kiwi Latina»; nel 2005, inoltre, è stato costituito il consorzio di tutela Kiwi Latina, con lo scopo di promuovere l'elevata qualità del prodotto legata all'areale di produzione ed alla tipicità dei sistemi produttivi;

la produzione nazionale risulta sostanzialmente concentrata in quattro regioni, di cui il Lazio costituisce una realtà preminente con un'incidenza territoriale pari a circa il 33 per cento ed una produzione corrispondente al 35 per cento del totale nazionale; in particolare, la provincia di Latina fa registrare un peso della produzione di quasi il 70 per cento sul totale regionale, tanto che nel 2006 sono state prodotte in provincia di Latina circa 107.100 tonnellate su una superficie di circa 5.100 ettari;

l'area dell'IGP Kiwi Latina (regolamento CE 1486/2004) comprende 24 comuni (di cui 9 in provincia di Latina e 15 in provincia di Roma), ma la maggior parte della produzione è concentrata nei soli comuni di Cisterna di Latina ed Aprilia che, da soli, interessano la metà delle superfici coltivate a livello regionale;

nel 2007 vi sono state nel Lazio le prime segnalazioni di problematiche patologiche a carico delle piante di actinidia, riconducibili all'agente del «cancro batterico dell'actinidia» (*Pseudomonas syringae pv. actinidiae*), che nei casi più gravi conduce a morte le piante;

recentemente questa patologia ha assunto una forma consistente, tale da provocare numerosi focolai all'interno delle aree coltivate ponendo a rischio il futuro di tale tipo di coltivazione e con esso l'intero settore economico cui fa riferimento e che in questi anni si è fortemente sviluppato;

alcuni tra i più importanti importatori internazionali del prodotto hanno cominciato a manifestare ansia e preoccupazione riducendo le commesse,

si chiede di sapere se, anche in virtù dell'importanza socio-economica ed occupazionale che riveste tale produzione per un territorio a forte

vocazione agricola come la provincia di Latina ed il sud della provincia di Roma, non si reputi opportuno ed urgente adottare ogni misura ritenuta utile a contrastare efficacemente il fenomeno e stroncarne la diffusione in Italia, tra le quali: il riconoscimento dello stato di crisi del settore; la costituzione di un gruppo di esperti per la puntuale mappatura di territori colpiti dalla malattia; lo stanziamento di apposite risorse economiche per studi e ricerche finalizzate a trovare le possibili soluzioni al problema; la previsione di aiuti ai produttori che intervengono sui focolai di infezione, con la distruzione delle piante infette e la successiva sostituzione con piante sane; l'istituzione di un protocollo comune per azioni di profilassi.

(4-01445)

(28 aprile 2009)

RISPOSTA. – L'interrogazione affronta la problematica relativa alla presenza dell'organismo nocivo *Pseudomonas syringae pv. actinidiae* su piante di kiwi nel territorio della provincia di Latina.

Detto batterio è stato segnalato per la prima volta in Italia nel 1994 nella provincia di Latina e non ha fatto registrare danni rilevanti sulle colture di actinidia sino al 2007 quando, in concomitanza con l'introduzione di cultivar a polpa gialla, più sensibili, sono aumentati i danni arrecati agli impianti e si è notata una maggiore diffusione della patologia.

L'incremento di detto patogeno, che non è incluso tra gli organismi nocivi da quarantena, è già stato segnalato alla Commissione europea ed all'Organizzazione europea e mediterranea per la protezione dei vegetali, al fine di avviare le procedure per l'adozione delle opportune misure fitosanitarie a livello comunitario.

Detta patologia è da diverso tempo oggetto di attenzione da parte del Servizio fitosanitario nazionale ed in particolare in occasione del Panel sulle misure fitosanitarie dell'Organizzazione europea e mediterranea per la protezione dei vegetali, ove è stata sottolineata la necessità di acquisire maggiori informazioni sul batterio in questione.

In considerazione del rischio fitosanitario associato a detto batterio e alla sua pericolosità per gli impianti di actinidia, il Servizio fitosanitario centrale del Ministero ha inserito la problematica nell'ordine del giorno della prossima riunione del Comitato fitosanitario nazionale, per esaminare le possibili azioni di contrasto al cancro batterico in questione e per evitare la sua diffusione.

Particolare attenzione sarà posta nella valutazione delle eventuali attività di ricerca, necessarie all'identificazione sia delle cause della diffusione, sia dei metodi di lotta e di prevenzione più efficaci.

Il Servizio fitosanitario della Regione Lazio, intanto, ha già avviato una serie di iniziative per verificare la reale diffusione del batterio e l'entità dei danni arrecati alle produzioni di actinidia, attraverso una specifica azione di monitoraggio sul territorio della provincia di Latina che coinvolgerà anche le organizzazioni professionali interessate nella produzione di kiwi.

In merito alla necessità di un'accurata valutazione delle misure fitosanitarie necessarie, inoltre, è stato costituito uno specifico gruppo di esperti che a livello locale possa seguire evoluzione dell'emergenza.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari
e forestali*

ZAIA

(30 giugno 2009)

GRAMAZIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il decreto legislativo 102 del 2004 (Interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, a norma dell'articolo 1, comma 2 lettera *i*) della legge 7 marzo 2003, n. 38) recepisce gli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato in agricoltura e nella zootecnia, adeguando il sistema normativo italiano alle direttive vigenti nell'ambito dell'Unione europea, per gli interventi a sostegno dei suddetti settori in caso di calamità naturali o eventi eccezionali che colpiscano le produzioni, le strutture e le infrastrutture agricole e zootecniche;

la principale finalità della predetta normativa è costituita, pertanto, dalla promozione degli interventi di prevenzione per far fronte ai suddetti eventi ed alle loro conseguenze;

sono quindi previsti, in via prioritaria, incentivi per favorire la stipula di contratti di assicurazione per le produzioni, le strutture, gli eventi e i rischi che, sulla base di una valutazione per aree omogenee, siano considerati assicurabili;

l'elencazione di detti aiuti compensativi è indicata all'articolo 5 sotto la rubrica «interventi per favorire la ripresa dell'attività produttiva»;

le imprese agricole, in caso di mancata sottoscrizione di apposita polizza assicurativa, qualora venissero colpite da calamità naturale o da eventi epizootici non potranno beneficiare di alcun aiuto pubblico *ex post* e, pertanto, il sistema introdotto dal decreto legislativo, di fatto, instaura un regime di assicurazione «obbligatoria» per tutti gli operatori del settore agricolo – zootecnico;

il contributo statale sui premi inerenti le suddette polizze di assicurazione varia in base alla tipologia delle coperture, ma per quel che qui interessa, è previsto fino al 50 per cento, per le coperture del settore zootecnico;

nella descritta situazione di mercato l'Associazione italiana allevatori (AIA), ente con funzioni e finalità pubbliche, in contrasto con le normative italiane ed europee di settore, ha predisposto un accordo-quadro al fine di divenire, unitamente ad alcune società di assicurazione «amiche» e *broker* «amici», l'interlocutore unico di dette coperture e, di conseguenza, il gestore dei relativi contributi pubblici;

tale obiettivo si è potuto realizzare attraverso il coinvolgimento dell'Associazione nazionale consorzi di difesa (ASNACODI) e degli stessi

consorzi di difesa, in quanto detti enti, anch'essi con finalità e funzione pubbliche, sono incaricati di promuovere la sottoscrizione dei contratti assicurativi collettivi, nonché attraverso il coinvolgimento delle Associazioni provinciale allevatori (APA) e delle Associazioni regionale allevatori (ARA), che costituiscono la struttura territoriale dell'AIA;

l'ASNACODI – attraverso i consorzi di difesa – è in grado di controllare l'offerta assicurativa mentre l'AIA – attraverso le Associazioni territoriali – è in grado di controllare la domanda dei propri associati – allevatori;

nonostante le ben note difficoltà delle aziende zootecniche per i problemi della ridotta redditività, l'AIA preferisce dedicarsi ad esercitare pressioni sulle proprie organizzazioni territoriali nel corso delle assemblee, affinché contribuiscano fattivamente alla realizzazione del progetto, giungendo perfino ad invitare i rappresentanti delle società private affinché reclamizzino il loro prodotto; a giudizio dell'interrogante, evidente è lo scopo di eliminare o limitare al massimo la concorrenza all'interno del mercato assicurativo inerente il settore agricolo-zootecnico, in modo tale da poter far transitare la relevantissima quantità di contratti assicurativi finanziati con fondi pubblici in un'unica compagnia di assicurazione (prima Assicurazione rischi agricoli (ARA) 1857 ora sostituita dal FATA), anche attraverso l'intermediazione di un unico *broker*;

la situazione è degenerata in Piemonte dove la legislazione regionale prevedeva che tali tipologie di contratti passassero attraverso un ente pubblico appositamente costituito il Consorzio di smaltimento dei rifiuti di origine animale CO.SM.AN. che non solo è formato sostanzialmente da soggetti provenienti dalle organizzazioni territoriali facenti capo all'AIA e all'ASNACODI, ma per lungo tempo ha avuto la propria sede operativa presso l'Associazione regionale allevatori del Piemonte, a conferma degli stretti legami fra il CO.SM.AN. ed il mondo AIA,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che la Procura della Repubblica di Torino da mesi sta svolgendo indagini sulla regolarità di alcune gare svolte dal C.O.SMA.N, così come riportato dalla stampa locale e nazionale;

se sia a conoscenza dell'attività svolta dall'AIA ed ASNACODI volta a monopolizzare il mercato delle coperture in ambito zootecnico; attività particolarmente grave se si considerano i compiti istituzionali di AIA e di ASNACODI e il fatto che fanno parte della commissione tecnica che affianca il Ministro stesso per il Piano assicurativo annuale; commissione tecnica nella quale risiedono – guarda caso – rappresentanti delle società assicuratrici che si sono succedute nel tempo quali delegatarie delle polizze costituenti l'accordo – quadro sottoscritto dall'AIA e dall'ASNACODI;

se risulti che i suddetti enti e/o le loro organizzazioni territoriali ricevano direttamente dalle compagnie assicurative o da intermediari, senza alcuna gara ad evidenza pubblica, provvigioni per l'attività di intermediazione, svolta dalle APA, anche in questo caso in spregio all'attuale

legge (confronta il Codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005) in quanto non iscritti nel Registro unico degli intermediari;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare il reiterarsi di simili comportamenti e per ripristinare, anche in detto settore, un regime di sana concorrenza fra i vari operatori, che consentirebbe allo Stato e agli allevatori italiani un consistente risparmio sui premi rispettivamente pagati.

(4-01367)

(7 aprile 2009)

RISPOSTA. – In primo luogo, si ritiene opportuno far presente che i consorzi di difesa sono organismi associativi preposti dalla legge, alla stipula di polizze collettive per la copertura dei rischi agricoli per conto degli associati.

Al riguardo, non risulta che né l'associazione nazionale dei suddetti consorzi, denominata Asnacodi, né l'AIA e le APA svolgano compiti o esercitino adempimenti per conto dei consorzi di difesa.

Infatti, titolari dell'azione assicurativa sono soltanto i consorzi di difesa per la copertura dei rischi agricoli compresi quelli zootecnici, per conto esclusivamente degli associati.

Essi provvedono alla contrattazione annuale con le imprese di assicurazione, secondo procedure consolidate nel tempo, assumono l'obbligo di pagamento del premio assicurativo, per il cui adempimento incassano i contributi degli associati e il contributo dello Stato e di eventuali altri enti pubblici locali, entro i limiti espressamente previsti dalla legge.

Si fa presente, peraltro, che i consorzi di difesa, quali associazioni private, sono retti da statuti approvati dalle Regioni territorialmente competenti, le quali su di essi esercitano la vigilanza e a tutt'oggi nessuna segnalazione di violazione legge o di comportamento anomalo è pervenuto a questo Ministero.

Trattandosi di pertanto, di associazioni private, non sono assoggettate all'espletamento di gare secondo le procedure stabilite per gli organismi pubblici.

Tuttavia il Ministero nell'emanazione delle direttive ha sempre ribadito il divieto assoluto di porre in essere azioni limitative della concorrenza.

Da ultimo, nel decreto 13 ottobre 2008, approvato dalla Commissione europea, che disciplina le nuove procedure di erogazione degli incentivi assicurativi, all'articolo 3, ha specificatamente ribadito che «A tutte le imprese di assicurazione deve essere consentito di concorrere alla copertura dei rischi che possono beneficiare del contributo pubblico».

Ad oggi, nessuna segnalazione di violazione di detto obbligo è pervenuta all'amministrazione.

In merito al presunto illecito del Cosman, si fa presente che esso è un organismo costituito dalla Regione Piemonte per lo smaltimento delle carcasse degli animali morti, al quale il Ministero non eroga alcun contributo.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari
e forestali*

ZAIA

(30 giugno 2009)

LANNUTTI, MASCITELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa della grave situazione idrico-ambientale e dello stato di forte degrado in cui verserebbe il corso del fiume Aterno-Pescara a causa dell'espansione edilizia avvenuta a ridosso o nelle immediate vicinanze delle sponde fluviali. Tali notizie fanno riferimento, in particolare, alle seguenti circostanze:

a) la scoperta di una discarica di rifiuti chimici tossici nell'area ricompresa tra l'agglomerato industriale di Bussi sul Tirino e il fiume Pescara, che avrebbe danneggiato la sicurezza delle falde e delle acque provenienti dalle sorgenti del Gran Sasso e della Maiella. Tale situazione avrebbe indotto gli organi locali preposti alla rete idrica a chiudere, nell'estate del 2007, alcuni pozzi che riforniscono un bacino di 400.000 utenze, causando disagi alle popolazioni e problemi all'economia locale in relazione all'imminente apertura della stagione turistica;

b) la costruzione, nel territorio comunale di Chieti, di un enorme centro commerciale, il più grande dell'Italia centrale, realizzato in una zona inedificabile in quanto classificata a massimo rischio d'esondazione. In quella stessa area, nel 1992, il fiume straripò causando gravi distruzioni e già nel 1888 sommerse interamente le case circostanti;

c) la progettazione di un ulteriore ipermercato, a conferma del primato della regione Abruzzo per la più alta densità europea di ipermercati, la cui edificazione, nei pressi del comune di Villanova (Pescara), avverrebbe non molto lontano da una pianura agricola che funge da ultima cassa di espansione del fiume;

d) la costruzione di una centrale idroelettrica, nel territorio di San Giovanni Teatino (Chieti) e nei pressi dei confini con i comuni di Pescara, Cepagatti, Spoltore e Chieti, il cui progetto prevede due sbarramenti fluviali e due centraline a distanza di due chilometri l'una dall'altra. Le caratteristiche dell'opera determinerebbero un possibile rischio nel caso di trasporto di solidi da parte della corrente fluviale, che incontrando una ostruzione potrebbe determinare la fuoriuscita del fiume dagli argini e la conseguente inondazione dei terreni circostanti;

e) la costruzione, nel territorio comunale di Francavilla al Mare (Chieti), di un complesso residenziale che potrebbe cancellare l'ultimo pezzo di arenile con pineta, incidendo sull'ultimo tratto di fiume;

con ordinanza n. 3504 del 9 marzo 2006, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 17 marzo 2006, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato, su proposta del Capo del Dipartimento della protezione civile e fino alla data del 31 dicembre 2006 un Commissario delegato per la realizzazione degli interventi urgenti necessari per il superamento della situazione di emergenza socio-economico-ambientale determinatasi nell'asta fluviale del bacino del fiume Aterno;

con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 7 del 10 gennaio 2007, è stato prorogato lo stato di emergenza ma non risulta agli interroganti che il commissario delegato abbia presentato al Dipartimento della protezione civile e al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare le relazioni previste dall'ordinanza di nomina;

l'Abruzzo ha destinato ampie porzioni del proprio territorio alla tutela ambientale con l'istituzione di parchi e riserve e, nelle restanti aree, l'ambiente, l'agricoltura e il turismo non possono essere intesi come alternativi allo sviluppo industriale, dovendosi invece ricercare compatibilità e punti di equilibrio tra le diverse esigenze,

si chiede di sapere:

se e come il Governo intenda intervenire per verificare la compatibilità delle opere realizzate, nonché di quelle in fase di progettazione e attuazione, con la tutela dell'assetto idrogeologico del fiume Pescara, il quale, a causa dei numerosi interventi edilizi lungo il proprio corso che ne restringono la portata, non può garantire un rapido deflusso delle acque nel caso di precipitazioni oltre la norma;

quale sia l'ambito di competenza del Commissario delegato e, più specificatamente, se l'azione ed i poteri dello stesso interessino, oltre all'asta fluviale dell'Aterno, anche quella del fiume Pescara;

quali siano le misure assunte dalla gestione commissariale per il superamento della situazione di emergenza socio-economico-ambientale determinatasi nell'area del bacino del fiume e quali iniziative si intenda comunque assumere per la messa in sicurezza della valle e per i necessari piani di bonifica.

(4-01046)

(27 gennaio 2009)

RISPOSTA. – A seguito della scoperta, nel marzo 2007, della discarica abusiva sotto il viadotto dell'autostrada Roma-Pescara, adiacente alla riva sinistra del fiume Pescara e considerato il grave rischio per la salute umana, il Commissario delegato, con decreto n. 15 del 3 agosto 2007, ha ordinato la chiusura dei pozzi in località Colle S. Angelo, prescrivendo il divieto di emungimento dell'acqua a qualsiasi scopo.

Inoltre il Commissario, in ragione dei disagi creati alla popolazione locale ed ai turisti per la carenza idrica cronica nella Val Pescara, ha realizzato, a Bussi, nel mese di agosto 2007, due pozzi provvisori per soppe-

rire all'emergenza, con portate di emungimento d'acqua di 260 litri al secondo.

Successivamente è stato avviato un programma per la «Realizzazione campo pozzi e potenziamento adduttrice nel territorio di Bussi sul Tirino», che ha previsto l'ampliamento del campo pozzi di S. Rocco, a Bussi, per una quantità complessiva di acqua emunta di circa 720-760 litri al secondo e ha disposto, dopo il monitoraggio della falda, la ricerca di altri siti, alternativi al predetto campo pozzi, per raggiungere la portata d'acqua necessaria a risolvere, definitivamente, l'emergenza idrica nella Val Pescara, valutata complessivamente in 1.000-1.100 litri al secondo.

Tale portata d'acqua, inserita in un Accordo di programma sottoscritto dal Commissario delegato, dalla Regione Abruzzo, dal Comune di Bussi e dall'Azienda comprensoriale acquedottistica (ACA), aggiunta a quella proveniente dalla sorgente Giardino, potrà raggiungere una quantità complessiva di 2.000-2.100 litri al secondo.

Per quanto riguarda la costruzione del grande centro commerciale di Chieti, esso è stato realizzato prima della nomina del Commissario delegato e, comunque, tra le competenze attribuitegli dall'ordinanza n. 3504 del 2006 non rientra quella di modificare e sanzionare l'attività edilizia e, più in generale, quella urbanistica delle amministrazioni locali.

Ciò nonostante, in relazione alla paventata realizzata di un ulteriore ipermercato a Chieti, in località Santa Filomena, si fa presente che il Commissario di coordinamento regionale per la valutazione di impatto ambientale, con giudizio n. 1213 del 10 febbraio 2009, ha espresso, su tale progetto, parere non favorevole per le seguenti motivazioni: «La localizzazione dell'intervento proposto non appare, nel suo complesso, idonea per la tipologia dell'intervento stesso che di per sé prevede un'altissima frequenza di flussi d'utenza, relativi ad un bacino di rilievo regionale ed interregionale (all'interno di un'ansa del fiume Pescara); la richiamata idoneità non è di converso superata dallo Studio d'impatto ambientale che non esamina le principali alternative di localizzazione con le indicazioni delle ragioni della scelta sotto il profilo dell'impatto ambientale.

Si sottolinea, inoltre, che non sono state mai sottoposte alla valutazione di questa commissione tutte le opere ad oggi realizzate e funzionanti, quali il centro commerciale, la viabilità extraurbana, le opere che hanno regolato il corso del fiume Pescara ed il parcheggio ad uso pubblico».

Relativamente al progetto del centro di Villanova, esso risulta essere parte di un Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST) in corso di esame da parte delle amministrazioni locali per il rilascio delle relative autorizzazioni.

Inoltre, per la realizzazione di impianti idroelettrici nei comuni di Pescara, Cepagatti, Spoltore e Chieti è stato inoltrato, dalle associazioni ambientaliste, ricorso al Tar Abruzzo, Sezione Pescara, contro il provvedimento regionale di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio dei due impianti di produzione di energia da fonte idroelettrica.

Si precisa, altresì, che il territorio comunale di Francavilla al Mare non è di competenza commissariale poiché estraneo al bacino idrografico dell'Aterno-Pescara.

In particolare, si precisa che il bacino del fiume Pescara rientra nei territori di competenza dell'Autorità di bacino regionale dell'Abruzzo che ha adottato e approvato il Piano stralcio difesa alluvioni (PSDA) nel dicembre 2004 e nel gennaio 2008, in cui sono stati riportati i territori classificati a pericolosità idraulica e le relative misure e norme d'uso del territorio.

Nei territori di Cepagatti e Chieti, l'Autorità di bacino ha perimetrato una zona che contiene fasce idrauliche classificate a pericolosità «molto elevata», «elevata», «media» e «moderata». In particolare, per le fasce a pericolosità «molto elevata» ed «elevata» le norme tecniche del predetto PSDA inibiscono la realizzazione di nuovi edifici.

In fase di permesso di costruzione, per gli interventi ricadenti in aree perimentrate nel PSDA, gli enti territoriali e l'autorità di bacino verificano la compatibilità degli interventi con l'assetto idraulico del territorio per le valutazioni e le autorizzazioni di competenza.

In merito alle relazioni del Commissario delegato sugli interventi urgenti volti al superamento dell'emergenza socio-economica dell'asta fluviale del bacino Aterno, previste dall'ordinanza n. 3504, esse sono state presentate, sia al Dipartimento della Protezione civile che al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e sono le seguenti: a) 30 giugno 2006 prot. n. 12, Relazione I anno 2006; b) 6 marzo 2007 prot. n. 140, Relazione III e IV 2006; c) 17 aprile 2007 prot. n. 194, Relazione I trimestre 2007; d) 2 luglio 2007 prot. n. 245, Relazione II trimestre 2007; e) 24 ottobre 2007 prot. n. 406, Relazione III trimestre 2007; f) 25 gennaio 2008 prot. n. 530, Relazione IV trimestre 2007; g) 9 aprile 2008 prot. n. 653, Relazione I trimestre 2008; h) 1° luglio 2008 prot. n. 913, Relazione II trimestre 2008; i) 1° ottobre 2008 prot. n. 1254, Relazione III trimestre 2008; l) 19 gennaio 2009 prot. n. 53, Relazione IV trimestre 2008.

Si precisa che l'anno 2006 è trascorso senza il trasferimento dei fondi previsti dalla predetta ordinanza (15 milioni di euro) e che detti fondi sono stati assegnati a fine 2007.

Nell'anno 2007 l'attività è stata svolta grazie al prestito di 1 milione di euro da parte della Regione Abruzzo.

Infine si fa presente che la competenza del Commissario delegato riguarda tutto il bacino idrografico dell'Aterno-Pescara, come, peraltro, si evince dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3504 del 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

VRTO

(26 giugno 2009)

MARINARO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i farmaci rappresentano un settore particolarmente delicato, dal punto di vista economico, sociale ed etico del Sistema sanitario nazionale;

il settore ha vissuto in Italia alterne vicende, legate a comportamenti non propriamente corretti sia da parte dei produttori che sul versante della pubblica amministrazione;

la *governance* del sistema e gli strumenti regolatori, ancorché improntati a principi di qualità, affidabilità e trasparenza, hanno visto, negli ultimi mesi, minata la loro credibilità a seguito delle vicende che pendono sull'Agencia italiana del farmaco (AIFA) da parte delle Procure di Torino e Roma;

la pur tempestiva azione del Ministero, con l'adozione di una commissione di esperti a tutela della salute dei cittadini per le prescrizioni farmaceutiche e sul contenuto dei foglietti illustrativi, nonché la nomina di un commissario straordinario all'AIFA, nella persona del consigliere più anziano del Consiglio di amministrazione, chiama in causa l'affermazione del principio di correttezza e trasparenza nell'esercizio di funzioni pubbliche soprattutto nel campo del settore farmaceutico, non solo per la valenza economica che esso riveste, ma soprattutto per quella etico-sociale, rilevato che il direttore generale di Farmindustria è la dottoressa Enrica Giorgetti, consorte del Ministro in indirizzo,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda promuovere, attesa la delicatezza del settore e le connesse responsabilità in capo al Ministro in indirizzo nel campo delle politiche farmaceutiche, onde evitare il sorgere di un eventuale conflitto di interessi atteso lo stretto legame di parentela fra il titolare del dicastero del lavoro, salute e politiche sociali e il direttore generale di Farmindustria.

(4-00244)

(30 giugno 2008)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo rivolto originariamente al Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, si fa presente quanto segue.

Come è noto, vige nel nostro ordinamento una specifica disciplina in materia di «conflitto di interessi».

Emerge con chiarezza, dalla definizione normativa di conflitto di interessi, che la legge ha assegnato un ruolo determinante, ai fini della configurabilità della fattispecie stessa, al concetto di «patrimonio».

La centralità di tale concetto trova conferma, oltre che nello stesso dettato della norma, anche nelle dichiarazioni che i titolari di cariche di governo sono tenuti a rendere subito dopo la loro elezione alle autorità deputate alla verifica e al controllo sul conflitto di interessi.

La legge prevede infatti che il titolare di cariche di governo dichiari, su appositi moduli e formulari predisposti da tali autorità, tutte le attività

patrimoniali, ivi comprese le partecipazioni azionarie, facenti capo ad esso, al coniuge o ai parenti entro il secondo grado.

In particolare, ai fini della definizione del patrimonio, è tenuto a dichiarare eventuali partecipazioni societarie, titolarità di imprese individuali, nonché ulteriori altre attività patrimoniali (gestioni patrimoniali) proprie o degli stretti congiunti.

Alla luce di tale doverosa premessa, appare quanto mai infondata la preoccupazione manifestata nell'atto di interrogare il Governo sulla necessità di chiedere al Governo sulle iniziative che intende intraprendere onde evitare il sorgere di un «eventuale» conflitto di interessi, atteso lo stretto legame di parentela che vi sarebbe fra il titolare del dicastero del lavoro e il direttore generale di Farmindustria.

Ad ogni modo, il Governo intende rassicurare l'interrogante in quanto, nel caso di specie, non risultano ravvisabili anche solo i presupposti di un possibile conflitto di interessi, posto che la consorte del Ministro, nel contesto di un ventennale percorso lavorativo quale dirigente d'azienda, è da alcuni anni (e ben prima dell'elezione del Ministro) una dipendente, seppur di alto profilo professionale, di un'associazione di categoria senza fini di lucro e non già un socio o un azionista di un'azienda farmaceutica.

Non risulta, pertanto, nemmeno in astratto configurabile la fattispecie di conflitto di interessi, sia in ragione del rapporto di dipendenza che lega la consorte alla struttura, sia in ragione della natura giuridica della struttura stessa.

Se dal punto di vista oggettivamente formale, per le ragioni sopra dette, non risulta configurabile alcuna ipotesi di conflitto di interessi, rimane soggettivamente opinabile il giudizio sulla qualità dell'azione di governo riferita alla spesa farmaceutica.

La stessa interrogante d'altronde non manifesta rilievi critici ed anzi apprezza la tempestività con cui è stata promossa una commissione di inchiesta amministrativa a seguito dell'indagine giudiziaria sull'Agenzia italiana del farmaco (Aifa).

Si rammenta che, per un verso, l'azione di governo si è posta in assoluta continuità e coerenza con quella svolta dal precedente Governo, cui si deve, attraverso l'Aifa l'elaborazione di un metodo di definizione dei prezzi che tuttora consente il contenimento della spesa farmaceutica convenzionata al di sotto del tetto programmato; per altro verso, alla luce dei risultati della commissione di inchiesta si è avviato un processo di rafforzamento della capacità operativa dell'Aifa con riferimento alle funzioni che sono apparse debolmente realizzate. In ogni modo il Governo prosegue la linea di costante dialogo ed intesa con le Regioni in relazione al controllo e all'appropriatezza della spesa farmaceutica.

Si fa in ogni caso presente che il Consiglio dei ministri ha nominato il professor Ferruccio Fazio Vice Ministro con piena delega per il settore salute ed ha altresì approvato un disegno di legge che prevede l'istituzione

di un autonomo Ministero della salute, con l'auspicio di un tempestivo esame da parte del Parlamento.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

VITO

(25 giugno 2009)

MONTANI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

per molti paesini montani, soprattutto a Cicogna (Verbano Cusio Ossola), da diversi anni, il cinghiale sta diventando un vero e proprio problema, le strade stanno diventando pericolose per i cittadini, i giardini dei privati vengono letteralmente devastati, per non parlare delle attività agricole degli allevatori, gravemente danneggiate con conseguente distruzione delle «biodiversità»;

i cinghiali sono stati immessi nel territorio, non sono infatti una specie indigena, e da circa un anno e mezzo stanno distruggendo il territorio compromettendo le attività produttive di carattere tipico presenti nella zona;

le mandrie di cinghiali danneggiano le «biodiversità», che invece il Parco nazionale di Valgrande (di cui Cicogna fa parte) ha l'obiettivo di tutelare come sua missione principale;

una presenza così massiccia e concentrata di cinghiali costituisce un grave problema per la salute e la sicurezza pubblica;

considerato che:

l'abitato di Cicogna ha radunato un comitato d'emergenza, alla presenza del Sindaco, per trovare una soluzione immediata a questo problema, visto e considerato che le soluzioni proposte dall'Ente parco, quali la recinzione elettrica di abitazioni e attività, non sono risultate efficaci a risolvere il problema;

i cittadini propongono l'abbattimento dei cinghiali nel breve termine per poi studiare provvedimenti meno drastici per il futuro,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda porre in essere il Ministro in indirizzo, al fine di intervenire sugli organi del Parco nazionale di Valgrande, affinché questi ultimi assumano tutti i provvedimenti necessari che consentano di limitare efficacemente la presenza dei cinghiali a Cicogna e all'interno del Parco, così come positivamente adottati e attuati in altri Parchi nazionali afflitti dal medesimo problema.

(4-01463)

(5 maggio 2009)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'interrogazione, si rappresenta che l'abitato di Cicogna è ubicato all'interno del Parco nazionale di Val Grande che, come tutti gli istituti di protezione della fauna, non prevede l'esercizio dell'attività venatoria all'interno dei propri confini (come

esplicitato nelle leggi n. 394 del 1991, articolo 11, e n. 157 del 1992, articolo 21).

Tali aree, però, spesso si trovano circondate da ambiti territoriali in cui la caccia è largamente praticata e così finiscono col diventare aree di rifugio per le specie soggette a forte pressione venatoria, tra cui proprio il cinghiale (*Sus scrofa*), con conseguenze negative sugli equilibri ecologici e socio-economici delle zone interessate.

Nel Parco nazionale di Val Grande questa condizione è testimoniata dall'intensa frequentazione dei cinghiali, soprattutto in periodo estivo, nelle zone interne all'area protetta, nonché dall'elevato numero di abbattimenti nei territori limitrofi al Parco di capi della stessa specie.

Tenendo conto del fatto che l'abitato di Cicogna si trova non molto lontano dai confini meridionali del Parco e in una zona individuata come area a maggiore idoneità per la presenza del cinghiale, esso risulta essere una zona di emergenza, in cui il numero dei danni e il contrasto sociale tra le diverse categorie sono particolarmente elevati, nonostante la popolazione di questo ungulato raggiunga una consistenza ancora contenuta rispetto a quella riscontrata in altre aree protette italiane.

Il controllo numerico del cinghiale nelle aree protette è argomento complesso, in quanto gli aspetti da considerare sono molteplici: le finalità istitutive di un Parco, le relazioni e le dinamiche con i territori circostanti, le oggettive difficoltà per mettere in atto un efficace monitoraggio, sia delle popolazioni sia del loro impatto, e l'impegno necessario per ottenere effettive riduzioni numeriche.

Di questi aspetti tiene pienamente conto il Piano di gestione del cinghiale elaborato dall'Ufficio conservazione della natura dell'ente Parco, che è stato approvato dal Consiglio direttivo il 5 maggio 2009 e ha ricevuto parere favorevole da parte dell'ISPRA (Istituto superiore per la ricerca ambientale).

Tale Piano, tra le varie azioni, prevede anche il controllo diretto delle popolazioni di cinghiali mediante abbattimenti selettivi, effettuati avvalendosi di gabbie di cattura e di telecontrollori formati dall'ente Parco.

L'azione che il Ministero intende porre in essere è l'approvazione, in tempi brevi, del Piano di gestione del cinghiale, in modo da contenere la popolazione entro valori sostenibili, nonché promuovere l'armonizzazione e il coordinamento degli interventi che si intendono eseguire all'interno del Parco con quanto definito e programmato nelle aree contigue in particolare gli ambiti di caccia dei comprensori alpini.

*Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
e la tutela del territorio e del mare*

MENIA

(7 luglio 2009)

PARDI, BELISARIO, CARLINO, DE TONI, GIAMBRONE, LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'in-*

terno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

dall'11 febbraio 1994 ad oggi si dipana la crisi dei rifiuti campani, che ha reso necessario lo stato di emergenza e conseguente commissariamento straordinario governativo per ben undici volte, al fine di garantire un corretto smaltimento dei rifiuti urbani, istituire un sistema di gestione efficiente dei rifiuti solidi urbani (RSU), pianificare ed allestire le infrastrutture necessarie alla autosufficienza della regione in materia di smaltimento;

l'esperienza del commissariamento si è spesso scontrata con errate scelte tecnico-amministrative ma anche con viscosità derivate dal potere accumulato dalla malavita di stampo camorrista attraverso lo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali in numerose discariche abusive che si sono moltiplicate, nel corso degli anni, soprattutto nell'entroterra delle province di Napoli e Caserta, come ampiamente documentato dai processi che hanno portato alla condanna di importanti esponenti della criminalità organizzata locale;

con il decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, sono state infine poste in essere una serie di misure atte a concentrare amplissimi poteri, volti alla soluzione dell'emergenza, nelle mani di un Sottosegretario *ad hoc* nella persona del Capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale;

per enfatizzare la rilevanza del problema campano e delle iniziative messe in atto per farvi fronte, il Consiglio dei ministri si è riunito ben otto volte presso la prefettura di Napoli e da ultimo il 1° agosto 2008, al fine di sancire, secondo il Presidente del Consiglio dei ministri la «fine dell'emergenza rifiuti», tanto che il Sottosegretario competente dichiarava sul sito www.emergenzacampania.it: «Sicuramente è finita la parte critica dell'emergenza spazzatura, quella che ci ha fatto fare una pessima figura in tutto il mondo e ha creato tanto disagio e tanta amarezza fra i cittadini di quella splendida regione. Oggi sicuramente, e questo accade dalla fine dello scorso mese di luglio, spazzatura giacente nelle strade, davanti ai mercati, all'ingresso delle chiese o vicino alle scuole non ce n'è più»;

le suddette affermazioni del Presidente del Consiglio e del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'emergenza rifiuti in Campania non troverebbero tuttavia riscontro nella situazione per come essa è stata rilevata *in loco* da numerose testimonianze e denunce di cittadini, amministratori locali ed associazioni di protezione ambientale, raccolte dalla stampa e da altri mezzi di informazione indipendenti, e come già da tempo censito e segnalato, sin dal 2002, nei rapporti sulle ecomafie stilati da Legambiente;

in particolare, sul sito www.laterradeifuochi.it sono documentati molteplici casi di discariche abusive e roghi a cielo aperto di cumuli di rifiuti della più svariata composizione, che hanno avuto luogo nel territorio delle province di Napoli e Caserta, con particolare riferimento ai comuni di Villaricca, Qualiano, Giugliano, per tale motivo descritti come

«terra dei fuochi». Sono altresì disponibili e pubblicate, sul medesimo sito *Internet*, chiarissime immagini satellitari che documentano quanto sia ancora acuta la fase emergenziale, fatto salvo il solo comune di Napoli;

numerose altre segnalazioni fanno riferimento a scenari urbani che, lungi dall'essere ormai riportati a normalità, appaiono deturpati da cumuli di rifiuti che vengono occasionalmente anche incendiati, con grave rischio per l'ambiente e la salute dei cittadini. Tale situazione si sarebbe verificata e si verificherebbe in diversi comuni della provincia di Napoli, zona che resta disseminata di piccole discariche abusive sparse sul territorio;

ammassamenti di rifiuti, maleodoranti per il caldo persistente, vengono segnalati dai sindaci dell'area occidentale della provincia, con particolare riferimento alla presenza di 150 tonnellate di rifiuti nei comuni dell'agro aversano e in quello di Afragola;

associazioni di cittadini hanno documentato il reiterato sversamento di rifiuti urbani ed ingombranti in varie zone di Napoli, mentre a Massa Lubrese, il Wwf ha segnalato l'ennesimo episodio di rifiuti bruciati a cielo aperto su un tratto roccioso della costiera sorrentina;

il suddetto sito *Internet* sottolinea inoltre come non sia stata data adeguata risposta ed attenzione alle segnalazioni effettuate, riguardanti spesso roghi di rifiuti speciali derivanti da attività agricole, attività di costruzione, demolizione e scavo, lavorazioni industriali o artigianali,

si chiede di sapere:

quale sia la situazione effettiva della gestione dei rifiuti nella regione ad oltre un mese e mezzo di distanza dall'avvio delle misure straordinarie di cui al decreto-legge n. 90 del 2008 e dalla concessione dei poteri eccezionali al competente Sottosegretario, alla luce del persistere di una situazione assai grave a dispetto delle rassicurazioni ampiamente date dal Governo ai mezzi di informazione;

quali informazioni e provvedimenti siano stati assunti in merito ai reiterati e preoccupanti episodi di cui in premessa, riportati da cittadini, pubblici funzionari ed associazioni locali e documentati sul citato sito *Internet*;

quali verifiche si intendano esperire al fine di assicurare che alle segnalazioni dei cittadini, con particolare riferimento a quelle relative ai rifiuti speciali, venga prestata dalle strutture preposte la dovuta considerazione e siano conseguentemente poste in essere, con tempestività, tutte le necessarie misure di intervento, senza minimizzare l'ampiezza dei fenomeni e il loro impatto sull'ambiente e sulla salute dei cittadini.

(4-00598)

(1° ottobre 2008)

RISPOSTA. – Si precisa, innanzitutto, che nei giorni 21 maggio, 18 luglio e 10 ottobre 2008 il Consiglio dei ministri ha svolto tre riunioni nella città di Napoli.

Inoltre, alla data del 7 maggio 2009, il Presidente del Consiglio dei ministri ha effettuato 14 visite nel capoluogo di provincia campano, la penultima delle quali, il 26 marzo 2009, per partecipare all'inaugurazione del termovalorizzatore di Acerra.

Anche il Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania ha effettuato di persona numerosissimi sopralluoghi al fine di monitorare costantemente l'evolversi delle criticità e per verificare il progressivo miglioramento di una situazione che, indubbiamente, era arrivata al collasso.

Infatti è risultato che alcuni terreni, nei pressi di zone adibite ad aree di sviluppo industriale o di strade interpoderali, posti ai limiti o al di fuori dei centri abitati, già dalla seconda metà degli anni '90, sono stati adibiti a «discariche a cielo aperto» per l'accumulo di materiali eterogenei.

Queste zone, segnalate nel sito www.laterradeifuochi.it, ubicate nei comuni di Giugliano in Campania, Qualiano e Villaricca, sono state censite dal Commissariato delle bonifiche e necessitano di interventi molto complessi, anche per la non rara presenza di rifiuti pericolosi.

Le operazioni di separazione, di caratterizzazione e di rimozione dei rifiuti sono già in corso ma richiedono particolari cautele a causa della presenza di materiali pericolosi, come l'eternit, per il quale si rende opportuna la presenza di apposite piattaforme per lo smaltimento dei rifiuti speciali.

Per quanto riguarda le attività poste in essere per soddisfare le esigenze rappresentate dalla popolazione, si fa presente che la Missione tecnico-operativa del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania ha diffidato oltre 100 Comuni a provvedere, nei territori di competenza, alla rimozione dei rifiuti, secondo le segnalazioni dei cittadini effettuate presso il *call center* appositamente istituito, pena la rimozione dei rifiuti a danno delle medesime amministrazioni inadempienti.

Inoltre la predetta Missione ha concordato interventi mirati, da effettuare in numerose località campane, con ditte specializzate nel settore delle bonifiche. Ulteriori attività in tal senso sono state definite con il Commissariato bonifiche per rimuovere, con mezzi dell'esercito, il rifiuto derivante dalle operazioni di separazione dei rifiuti stessi, da operare nelle aree di intervento del Commissariato, come nei comuni di Casalnuovo (Napoli) e Teverola (Caserta).

Sono stati, inoltre, definiti con l'Assessorato della Provincia di Napoli una serie di interventi, a cura della Provincia stessa, sull'asse mediano e sulla circonvallazione esterna della città, provvedendo, anche, alla rimozione dei rifiuti speciali e pericolosi lungo tutta la tratta della strada statale n. 268.

Relativamente alla situazione dell'emergenza rifiuti in Campania, dall'attuazione delle misure straordinarie, di cui al decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, ad oggi, si apprezzano notevoli miglioramenti.

Anche dalla visione del suddetto sito *web* si evidenzia la notevole attività svolta dal Sottosegretario per l'emergenza rifiuti per far rientrare,

nell'ambito delle competenze ordinarie degli enti preposti, la gestione dei rifiuti della Campania.

Attualmente non sono presenti gravi criticità.

La quotidiana massa di rifiuti prodotti nella regione, pari a circa 5.800 tonnellate al giorno, cui si devono aggiungere le 1.200-1.400 tonnellate quotidiane della raccolta differenziata, viene regolarmente smaltita.

Più precisamente, delle circa 5.800 tonnellate sopra indicate, poco più della metà, pari a circa 3.000 tonnellate, viene smaltita nelle discariche operative di Savignano Irpino, Chiaiano e S. Arcangelo Trimonte, oltre che nel sito di stoccaggio provvisorio di San Tammaro. La restante parte di rifiuti, circa 2.500 tonnellate, viene trasferita, per la lavorazione di trito vagliato, negli stabilimenti trito-vagliatura imballaggi rifiuti (STIR) attualmente operanti nei siti di Caivano, Giugliano in Campania, Santa Maria Capua Vetere, Battipaglia, Casalduni, Pianodardine. Per il sito di Tufino si è in attesa del definitivo dissequestro.

Sono state introdotte, inoltre, specifiche previsioni per incoraggiare le amministrazioni competenti per la raccolta dei rifiuti ad operare per incrementare la percentuale relativa alla raccolta differenziata.

In tutta la regione, infatti, sono stati allestiti 28 centri di raccolta «Campania pulita», presso le piattaforme convenzionate con il Consorzio nazionale imballaggi, dove tutti i cittadini, le associazioni di volontariato iscritte all'albo regionale e nazionale della Protezione civile e le parrocchie della Campania possono raccogliere e consegnare carta e cartoni, imballaggi di plastica, di vetro, di alluminio e di acciaio, ricevendo in cambio un corrispettivo.

L'impegno profuso, affinché la Campania sia dotata di un regolare ciclo dei rifiuti, sta ottenendo dei riscontri positivi, sebbene la diffusa abitudine allo sversamento abusivo dei materiali di scarto, generalmente in località di periferia, aggravi ulteriormente la gestione dei rifiuti, dal momento che, a poche ore di distanza dalla rimozione del materiale stesso, ne viene trasferito altro, indifferenziato.

Al riguardo, si rende noto che, da gennaio a marzo 2009, periodo di prima applicazione dell'articolo 6 della legge 30 dicembre 2008, n. 210, che riguarda la disciplina sanzionatoria per questo tipo di attività illecite, sono state arrestate oltre 630 persone.

Si rappresenta, infine, che, dall'inizio dell'attività del Sottosegretario al 5 giugno 2009, sono state smaltite in Campania 2.422.300 tonnellate, con una media giornaliera complessiva di 6.804 tonnellate.

Per informare i cittadini delle operazioni effettuate e per garantire la massima trasparenza, i dati delle attività svolte dalla struttura del Sottosegretario per l'emergenza rifiuti in Campania sono pubblicati e aggiornati regolarmente sul sito www.emergenzarifiuticampania.it.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

VITO

(26 giugno 2009)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

su un volo Ryanair in viaggio da Milano a Bruxelles è stato impedito a un passeggero italiano di sedere in prossimità delle uscite di sicurezza, in quanto, secondo il personale di cabina, sarebbe stato non idoneo a comprendere come comportarsi in casi di emergenza. Solo i passeggeri che conoscevano l'inglese sono stati autorizzati a sedere nei posti vicini alle uscite di sicurezza;

considerato che il vettore con partenza dall'Italia si recava in un Paese francofono,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo:

ritenga che tale comportamento sia giustificabile e che, essendo un volo tra due Paesi non anglofoni, si tratti di una vera e propria discriminazione nei confronti dei passeggeri non anglofoni;

non ritenga che le istruzioni di sicurezza dovrebbero essere nella lingua del Paese di partenza del vettore;

non ritenga che le istruzioni di sicurezza dovrebbero essere in ogni caso comprensibili a tutti i passeggeri grazie alle traduzioni e alle raffigurazioni mimiche e iconiche delle istruzioni;

non reputi assurdo che debba essere l'utente a dover sottostare alle necessità delle compagnie aeree le quali potranno ridurre sempre di più investimenti in lingue adducendo che sono i passeggeri che devono adeguarsi;

non ritenga inconcepibile, di fatto e di diritto, che un anglofono madrelingua possa salvare la propria vita meglio di un italofono perché la compagnia non si dota di personale con sufficienti competenze linguistiche;

non ritenga assurdo quanto accaduto, atteso che se l'obiettivo fosse stato quello di collaborare con il personale di bordo anglofono nell'apertura delle uscite, nell'aiutare gli altri passeggeri durante l'evacuazione o anche nel comunicare con gli altri passeggeri si sarebbe dovuto tener conto che i passeggeri non capiscono l'inglese;

non creda che la conoscenza della lingua del paese di origine o di quello di arrivo del volo sia piuttosto una necessità per almeno alcuni dei membri dell'equipaggio, al fine di meglio interagire con i passeggeri, anche in situazioni di emergenza;

non reputi che tale discriminazione linguistica mina alla radice le potenzialità di assunzione di italiani e/o italofoeni in compagnie aeree che usufruiscono degli scali italiani.

(4-01210)

(4 marzo 2009)

RISPOSTA. – Con delibera del Consiglio di amministrazione dell'E-NAC n. 43 del 12 settembre 2006 è stato istituito il regolamento per l'uso della lingua italiana a bordo degli aeromobili che operano sul territorio nazionale.

Tale regolamento, all'articolo 2, prevede espressamente che sia garantita ai passeggeri di lingua italiana imbarcati sui «voli in cabotaggio effettuati da vettori comunitari con aeromobili propri o in *wet lease*, noleggiati da compagnie comunitarie o extracomunitarie (articolo 1 – Ambito di applicazione)» la presenza di un assistente di volo facente parte dell'equipaggio che sia in grado di parlare e comprendere la lingua italiana. Si chiarisce che il termine cabotaggio individua un servizio svolto da operatori stranieri su territorio italiano (rotta Italia-Italia).

Il volo Milano-Bruxelles operato da Ryanair non è in cabotaggio, trattandosi di un volo internazionale e, pertanto, il regolamento sopra richiamato, non riferendosi a questa tipologia di voli, non prevede da parte della compagnia l'obbligatorietà dell'uso della lingua italiana a bordo.

Tuttavia, si evidenzia che il vettore allo scopo di garantire ai passeggeri di lingua italiana la comprensione delle informazioni circa la sicurezza e le istruzioni per le situazioni d'emergenza, ha predisposto messaggi pre-registrati e *demo* sia in lingua inglese sia in italiano.

Si ricorda, infine, che la responsabilità globale della sicurezza a bordo degli aeromobili è in capo al comandante che è anche l'unico responsabile della condotta dell'aereo. Tutto il personale navigante risponde alla sua autorità, compresi i passeggeri a bordo, i quali sono tenuti alla rigorosa osservanza delle istruzioni loro impartite.

Nel caso in questione, gli assistenti di volo hanno applicato delle procedure di sicurezza per la salvaguardia dell'incolumità dei passeggeri e dell'equipaggio garantendo sulla perfetta comprensione di eventuali messaggi di emergenza indirizzati ai passeggeri ubicati in corrispondenza delle uscite di sicurezza al fine di facilitare e non ostacolare eventuali procedure di evacuazione di emergenza dell'aeromobile.

Da quanto sopra si deduce la non sussistenza di violazioni da parte dell'operatore rispetto alla vigente normativa e l'imposizione di vincoli ispirati all'incremento dei livelli di sicurezza.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MATTEOLI

(6 luglio 2009)

PETERLINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con decreto legislativo del 21 marzo 2005, n. 73, è stata data attuazione alla direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici;

i giardini zoologici, per poter essere in funzione, devono ottenere un'apposita licenza dal Ministero dell'ambiente di concerto con i Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali, sentita la Conferenza unificata (articolo 3 del decreto legislativo 73/2005);

la società Alfa 3000 nel gennaio 2003 ha presentato al Comune di Ravenna un progetto per la costruzione di un parco naturalistico in località Standiana;

il Comune di Ravenna in data 27 settembre 2002 aveva peraltro già concesso alla società Alfa 3000 il diritto di superficie di detta area;

risulta che l'attuale piano regolatore generale indica la zona come sede di attività ricreative;

in un primo momento respinto anche a causa di una forte opposizione di gruppi politici, ambientalisti e di parte della popolazione, il progetto è stato ripresentato modificato nel 2005 ed è stato sottoposto alle previste procedure di valutazione di impatto ambientale conclusesi positivamente nel 2006;

nella «Relazione tecnica generale» allegata alla procedura di VIA – e datata settembre 2005 – pagina 22, punto A.2.3, l'area è definita come: «ex terreno agricolo in disuso e, ad esclusione di una fascia di vegetazione spontanea (acacie e pioppi) (...), è un terreno incolto con la presenza di sterpaglie e rovi (...)»;

nella «Relazione Progetto del Verde» allegata alla procedura di VIA, datata settembre 2005 aggiornata a marzo 2006 – pagina 3 e successive – sono definite le specifiche dell'intervento di riqualificazione ambientale che in sintesi prevede:

sul fronte Nord il mantenimento dei pioppi cipressini («Populus Nigra Pyramidalis») perché formano un *continuum* con quelli del complesso Mirabilandia con il quale è prevista una forte sinergia;

sul fronte Est il diradamento localizzato del bosco di acacie spontaneo accompagnato dalla messa a dimora di pino domestico (*Pinus Pinea*) sia per richiamare la pineta di classe sia per armonizzare il luogo con quanto fatto nell'adiacente compresso di Mirabilandia. Viene previsto il consolidamento del bosco, inteso come barriera antirumore, con la messa a dimora di lecci (*Quercus Ilex*), viburni (*Viburnum lantana*), alloro (*Laurus Nobilis*);

sul fronte Sud sono previste le piantumazioni delle stesse essenze (lecci, viburni e alloro) sul fronte ovest è prevista la piantumazione delle medesime essenze in aggiunta a quella esistente costituita da pioppi cipressini e Acacie;

inoltre, a disposizione della fauna :« il verde è concepito come coppie di alberi maestosi che ricordano quelli isolati delle campagne di bonifica (...) intercalati con altre essenze (...)»;

si prevedono per i mammiferi lecci, roverella (*Quercus Ilex*), ornello (*Fraxinus Ornus*), pino domestico (*Pinus Pinea*), tamerici (*Tamarix Pentandra*), noccioli (*Corylus Avellana*), maggiociondolo (*laburnum*) per i laghetti che ospiteranno gli uccelli sono previsti ontano (*Alnus Glutinosa*) e salice (*Salix Alba*);

si esprime qualche perplessità sulla scelta di alcuni arbusti, come il *laburnum Anagyroides* che dovrebbe arredare le zone dedicate ai mammiferi erbivori, considerato che i suoi frutti sono velenosi; qualche dubbio anche sulla piantumazione del *Corylus Avellana* che abbiamo sempre visto

in zone collinari/montane con terreni calcarei e non in zone depresse sab-bioso/torbose di cui non rappresenta quindi la «vegetazione autoctona»;

sono stati espressi stessi dubbi per il *Fraxinus ornus* che abbiamo notato soprattutto in zone collinari anche aride non in terreni ex vallivi;

qualche dubbio, infine sull'utilizzo di alberi maestosi (fino a 20 metri di altezza) per fornire ombra agli animali reclusi;

nella relazione di progetto presentata nel settembre 2005 e modifi-cata nel marzo 2006 viene presentata la nuova filosofia del parco firmata dal professor Celli;

il lavoro del professor Celli fornisce numerose indicazioni sulla struttura e gli scopi del nuovo zoo, delineando un contenitore polivalente dove «mostrare» ma anche «ospitare» animali sequestrati o dimessi, ma anche «talamo» per la riproduzione di animali in via di estinzione «allo scopo di rimmetterli, ove sia possibile nei loro luoghi di origine», centro ospedaliero per animali feriti, «centro didattico», «fattoria didattica», «la-boratorio per l'allevamento di specie utili alla lotta biologica», «posto di sosta per uccelli migratori», «centro di studio per insetti pronubi» con re-lativo prato dedicato alla raccolta del nettare, «punto nodale» per un più ampio percorso naturalistico;

nella relazione di progetto prodotta dalla Società Alfa 3000, agli animali definiti con i loro nomi comuni e generici viene dedicato solo un «Elenco animali» dove sono previsti: 4 tipi di erbivori definiti europei: cervi, daini, mufloni, cinghiali, e 6 tipi di «erbivori» antilopi, bovini, cam-melli, dromedari, lama, zebre;

tra gli uccelli acquatici e non volatori sono previsti: struzzi, Ibis, emù, nandù, fenicotteri, anatidi in definitiva sono previsti 168 esemplari (nonché risulta sia stata in alcun modo vietata o limitata l'attività di ripro-duzione e non è stata in alcun modo regolamentata la destinazione della prole che potrà rimanere in sito o essere venduta) dei quali nessuno di forte attrazione per il pubblico (mancano i felini, elefanti, orsi, coccodrilli, scimmie eccetera);

a pagina 3 della relazione «Stato e impatti della fauna e degli eco-sistemi» il professor Celli ha elencato una nutrita schiera di uccelli stan-ziali e migratori occasionali presenti allo stato libero nell'area interessata, tra cui numerosi esemplari di anatidi mentre risulta, per stessa ammissione del professor Celli, che la confinante cava dimessa, offre riparo a nume-rose specie di uccelli quali aironi, svassi, falco di palude;

fortissimi dubbi quindi emergono ad avviso dell'interrogante sul-l'utilità di mantenere in cattività sia anatidi che altri uccelli volatori quando è possibile vederli e studiarli in ambiente naturale;

emergono di conseguenza forti perplessità sulle reali finalità del parco in base alla direttiva CE 1999/22 e del regolamento CE 338/97 ag-giornato dal regolamento CE 318/2008;

nella risposta alle osservazioni del gennaio 2006, la società Alfa 3000, per quanto riguarda l'esistenza di un piano didattico scientifico, pre-cisa: «... la proprietà crede tanto a tale connubio da aver previsto intere

aree del parco destinate alla ricerca in sito di Università. Enti ed Associazioni nonché alla didattica.»;

risultano previste, da un lato ricerche sull'orso dal collare asiatico, sui cicli ovarici degli elefanti femmine, sul *biosonar* dei delfini *Turdiops Truncatus* e, dall'altro, un programma di *pet therapy* e *dolphin therapy* per disabili;

non c'è uno studio che riguardi emù, nandù, bovini, anatidi, mufloni, ibis e gli altri animali indicati. Pur acconsentendo al fatto che il piano presentato non può essere dettagliato, è indubbio che sin dall'inizio la società Alfa 3000 non prevede nessuna ricerca e studio in sito, contrariamente a quanto affermato;

risulta che la società Alfa 3000, attraverso componenti del consiglio di amministrazione, sia collegata con la gestione di altri giardini zoologici e strutture di spettacolo viaggiante. L'interrogante ritiene quindi che nessun animale indicato come oggetto di studio si trova in questo zoo ma in altri zoo a questo collegati;

il decreto legislativo n.73 del 2005 art 3 prevede:

«a) partecipare a ricerche scientifiche, in Italia o all'estero, da cui risultino vantaggi per la conservazione delle specie »I programmi di «Therapy», segnalati tra i progetti scientifici e di divulgazione non rientrano tra i requisiti previsti per legge per un giardino zoologico. E la «*dolphin therapy*» non sarà attuata o studiata «in sito» per mancanza di delfini, l'interrogante in proposito si interroga sulla possibilità di attuare una «*muflon therapy*» o di una «*emù therapy*». Senza contare che questo tipo di terapia è opportuno sia seguita e monitorata da personale specializzato in qualche ramo della medicina e che supporti specialistici non segnalati nel progetto;

per la didattica bisogna far riferimento allo specifico documento «Progetti didattici» del settembre 2005, allegato alla procedura di VIA;

il progetto didattico del parco faunistico intende offrire «ai visitatori e ai bambini soprattutto, delle occasioni per entrare in contatto più intimo e se possibile operativo con la natura» (a pagina 1) e nella relazione si legge che «di grande importanza è anche fare consapevolezza e non solo nei giovani dei concetti generali dell'ecologia di cui l'ecosistema è davvero la parola chiave» (a pagina 2) e ancora «Far maturare nei visitatori un concetto appropriato di ecosistema, magari ponendo fianco a fianco un piccolo campo coltivato e un boschetto formato da numerose specie botaniche». E, ancora: «Indispensabile nel nostro parco zoologico sarà la presenza di un giardino e di un orto, coltivato biologicamente»;

in sito esiste un ecosistema naturale, quello degli «sterpi ed erbacce», mentre quello proposto è talmente artificiale da indurre in errore i visitatori più giovani: infatti, le profondità di un bosco con i rovi o le canne di una palude non saranno considerate un ecosistema perché diverse da quelle viste nel parco a pagina 9 del documento; la sezione «appunti didattici per attività collaterali a «le dune del delta» prevede di attrezzare tutti i percorsi del parco per illustrare in vario modo le caratteristiche delle varie specie botaniche e faunistiche; sono previste aree di osservazione diretta e tattile degli animali (sotto il controllo di un operatore) ed anche

nutrirli. A pagina 11 sono previsti laboratori per i più piccoli con l'utilizzo di vari materiali;

occorre precisare che la visita alla fattoria, all'orto, al campo non sono inseribili in percorsi naturalistici ma attengono molto di più alla conoscenza del territorio e delle filiere agro-alimentari. La visita alla fattoria di solito serve a far capire quale legame intercorre tra le galline e quelle coscette rosolate con contorno di patatine (tuberi) che si trovano normalmente nei piatti. O da dove veramente esce il latte con cui si fa colazione al mattino;

i percorsi didattici proposti vengono tranquillamente attuati dalle scuole materne;

nella «Risposta alle osservazioni sul progetto ai sensi della legge regionale n. 9 del 1999» prodotto dalla società Alfa 3000 a pagina 2 «considerazioni generali» viene precisato: «l'iniziativa è di carattere imprenditoriale, quindi è previsto un tornaconto economico, come è normale che sia in qualsiasi attività intrapresa da soggetti imprenditoriali, quadro sociale economico di libero mercato, quindi non è possibile intavolare una discussione filosofica su tale argomento»;

a pagina 17 si afferma «oltre all'osservazione degli animali presenti nel parco provenienti da sequestri». Ovvero già si fa affidamento su questi animali a fini espositivi. Animali che sicuramente saranno usati a scopi riproduttivi perché «in via di estinzione» e che altrettanto sicuramente non sarà possibile reimmettere in ambiente naturale, senza contare gli scambi, ammessi per legge, tra zoo, soprattutto se a gestirli sono famiglie circensi collegate ad Alfa 3000;

ed ecco quindi la reale fisionomia dello Zoo tra qualche anno, quando si presume comincerà a «rendere» secondo la filosofia imprenditoriale di Alfa 3000;

in Italia sono presenti circa 140 strutture che a vario titolo (riserva naturale, parco faunistico, zoo, ma anche molte strutture private collegate ad abitazioni o ristoranti o alberghi) detengono animali. Tutte, o quasi, in possesso dell'autorizzazione prefettizia. In molti casi le strutture lamentano una «mancanza di fondi» a giustificazione di situazioni pesantissime per quanto attiene non solo il benessere degli animali reclusi ma anche la sicurezza della struttura (vedi zoo di Napoli, ma anche il Bioparco di Roma pur essendo grandi strutture),

si chiede di sapere:

se risulti che la società Alfa 3000 abbia già presentato domanda per ottenere la licenza prevista dal decreto legislativo n. 73 del 2005 o abbia invece presentato domanda di esclusione in base all'articolo 2 dello stesso decreto legislativo in quanto rientrante fra le strutture «che espongono un numero di esemplari o di specie giudicato non significativo ai fini del perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1 e tale da non compromettere dette finalità»;

se Alfa 3000 abbia presentato un qualche documento con cui si proponga quale «centro di recupero» ove detenere animali sequestrati e/o confiscati;

se il Ministro in indirizzo ritenga che un complesso basato *in primis* sulla sinergia con un parco di divertimenti, e con specie detenute di evidente scarso interesse per il pubblico, possa svolgere effettivamente attività scientifica e didattico – divulgativa, così come prescritto dalla direttiva 1999/22/CE;

se non ritenga che quanto portato all'attenzione sia un evidente caso di rispetto formale ma non sostanziale della legge e se, di conseguenza, non ritenga di dover intervenire definendo in modo assolutamente inequivocabile che uno zoo non può considerarsi un'attività ricreativa,

quali provvedimenti intenda adottare per limitare le autorizzazioni alla nascita di altre strutture pseudo-zoologiche, in modo particolare come nel caso specifico quando la presenza di altri siti quali oasi naturali nelle vicinanze renda inutile una attività che utilizza animali alloctoni in cattività.

(4-01165)

(19 febbraio 2009)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo riguardante il progetto per la costruzione di un parco naturalistico da realizzarsi in località Stardiana nel comune di Ravenna, a seguito delle verifiche effettuate dalle competenti Prefettura e Questura, si rappresenta quanto segue.

Va in premessa menzionato che già nel 1989 il Comune aveva previsto la destinazione dell'area a parco urbano e una parte di essa fu realizzata attraverso la società Mirabilandia investimenti srl.

Il progetto è stato presentato al Comune dalla società Alfa 3000, con la quale il Comune ha stipulato in data 27 settembre 2002 un contratto avente ad oggetto il diritto di superficie insistente sulle aree identificate nei subcomparti G6 e G7.

Nel gennaio 2003 la suddetta società ha presentato richiesta di concessione edilizia per la realizzazione del progetto di «Parco Faunistico» nel piano di comparto, e nel procedimento amministrativo è stato acquisito il parere di compatibilità ambientale sul progetto stesso, demandando alla competenza del Ministero l'autorizzazione all'ospitalità di animali protetti, essendo intervenuta nel frattempo la nuova disciplina dettata dal decreto legislativo n. 73 del 2005 in materia di strutture zoologiche, che ha introdotto l'impostazione didattico-scientifica del progetto medesimo.

Il progetto prevede a realizzazione di attrezzature private in parte ad uso pubblico con fini didattici e culturali in materia zoologica ed ambientale, nonché si prevede la realizzazione su una superficie territoriale di circa 333,700 metri quadrati, che sarà in parte soggetta ad un'operazione di rimboschimento, con creazione di piccole zone umide, al fine di migliorare gli ecosistemi già presenti e abbattere l'inquinamento acustico ed atmosferico da traffico veicolare prodotti dalla statale 16 Adriatica.

L'aspetto puramente tecnico del progetto deve ancora essere valutato dalla commissione urbanistica del Comune, pur avendo ottenuto la VIA

dalla Regione e, sul finire del 2008, il nulla osta dell'amministrazione provinciale di Ravenna, la quale, a sua volta, l'ha sottoposto all'esame V.A.S. (valutazione ambientale strategica).

Il Comune, in particolare, deve esprimersi sull'intervento del parco faunistico vero e proprio e sulla possibilità di realizzare, nell'area della Standiana confinante con il parco di Mirabilandia, una struttura ricettiva ed un'area attrezzata per sosta dei *camper*. La particolarità dell'intervento sta nel fatto che il parco insiste su una zona che contempla una vasta pineta confinante con una «Zona a protezione speciale» e con un sito di interesse comunitario. Inoltre, nelle adiacenze vi è un altro sito con le stesse caratteristiche di interessi ambientale e paesaggistico, meglio conosciuto come «Ortazzo e Foce Bevano» al quale si aggiungono, a poca distanza, le aree delle saline e della pineta di Cervia (Ravenna).

Si attendono le risultanze della «Commissione assetto del territorio» del Comune di Ravenna, sede in cui saranno rappresentate le valutazioni tecnico-politiche dei diversi gruppi consiliari, e dopo il Consiglio comunale sarà chiamato ad esprimersi nel merito della questione con riferimento al rilascio dell'autorizzazione per la realizzazione del parco.

Per completezza di informazione si precisa che la Questura di Ravenna ha reso noto che la società Alfa 3000 srl è proprietaria dello Zoo-safari di Fasano (Brindisi), il quale ospita 1.500 animali esotici e di 200 specie diverse, del parco giochi Fiabilandia di Rimini e amministra, attraverso la famiglia De Rocchi, il circo Medrano.

Dagli atti risulta che la società Alfa 3000 ha presentato altresì domanda per ottenere la licenza di giardino zoologico ai sensi del decreto legislativo n. 73 del 2005 in data 25 luglio 2005 per il parco naturalistico «Le Dune del Delta», tuttavia il Ministero con nota del 2 agosto 2006 ha comunicato che la documentazione inviata dalla struttura non è risultata sufficiente a dimostrare l'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 3 del citato decreto, ciò è dovuto soprattutto al fatto di essere ancora in fase di realizzazione e quindi con i lavori in corso si è impossibilitati a comprovare tutto ciò che secondo la legge dovrebbe formare oggetto di verifica.

Ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 73 del 2005, difatti, il Ministero può disporre il sopralluogo, al cui esito positivo è subordinato il conseguente rilascio della licenza, solo nel caso in cui dall'esame della documentazione presentata la struttura risulti conforme a quanto previsto dal medesimo articolo 3, e questo presuppone la conclusione dei lavori di realizzazione del parco naturalistico.

Lo stesso Comando del Corpo forestale dello Stato riferisce che non è a conoscenza di documenti che individuino il luogo ove detenere animali sequestrati e/o confiscati.

Infine relativamente alla scelta delle essenze arboree indicate nel progetto, la cui messa a dimora è prevista come intervento di riqualificazione ambientale, il Comando provinciale del Corpo forestale ha rilevato che in rapporto alla zona pianeggiante in cui è previsto il parco: a) il *laburnum anagyroides* è un arbusto che vive il suo *optimum* nella fascia montana, si

trova specialmente nei boschi di faggio e teme la siccità estiva. I semi contengono un alcalide estremamente velenoso per l'uomo e per gli animali, anche se sembra che alcuni animali selvatici se ne possano cibare senza problemi. Non è presente in pianura, se non messo a dimora artificialmente in parchi urbani e giardini, principalmente per l'abbondante fioritura che lo caratterizza nel mese di maggio, da cui il nome volgare di «maggiociondolo»; *b*) il *corylus avellana* (nocciolo) è un arbusto che vive principalmente nelle zone collinari, su terreni calcarei freschi e profondi; *c*) il *fraxnus ornus* (ornello) è specie arborea adatta alle zone collinari. Non è molto esigente nei confronti del terreno, ma in pianura è comunemente utilizzato il frassino ossifillo, perché più adatto alla tipicità del clima.

*Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
e la tutela del territorio e del mare*

MENIA

(7 luglio 2009)

PIGNEDOLI, ANDRIA, ANTEZZA, BERTUZZI, DE CASTRO, DI GIOVAN PAOLO, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la cosiddetta verifica sullo stato di salute della politica agricola comunitaria (*health check*) si è conclusa il 20 novembre 2009 con una messa a punto della riforma del 2003 ed un contributo alla discussione sul futuro dell'agricoltura europea;

all'interno della nuova regolamentazione comunitaria, il regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009 ha stabilito norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della politica agricola comune ed ha istituito taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori;

lo stesso regolamento ha modificato i regolamenti (CE) n. 1290/2005, (CE) n. 247/2006, (CE) n. 378/2007 ed ha abrogato il regolamento (CE) n. 1782/2003;

il titolo V del citato regolamento (CE) n. 73/2009 (articoli 68-72) disciplina il sostegno specifico che gli Stati membri possono concedere agli agricoltori che rispettano determinate condizioni;

il titolo V del regolamento ha un ruolo di primo piano raccogliendo, ampliando ed innovando i contenuti del precedente articolo 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003;

archiviato l'*health check*, ora inizia la delicata fase delle decisioni nazionali relative all'implementazione del sostegno specifico di cui al citato titolo V;

considerato che:

numerose sono le questioni sulle quali i Paesi, e quindi l'Italia, sono chiamati a decidere entro tempi brevi: revisione della programmazione e dello sviluppo rurale, ripartizione dei fondi derivanti dalla nuova

modulazione, soglie e requisiti minimi per avere diritto ai pagamenti diretti, riavvicinamento/regionalizzazione dei diritti all'aiuto, sostegno specifico di cui al titolo;

le gravissime conseguenze che accompagnano l'attuale fase di recessione si stanno manifestando in maniera diretta e indiretta sulle imprese del settore agroalimentare, con effetti estremamente preoccupanti che richiedono un progetto strategico di interventi necessario per il rilancio competitivo del comparto,

gli interroganti chiedono di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda utilizzare gli strumenti e i fondi messi a disposizione dall'*health check* con particolare riferimento al regime del sostegno specifico di cui al titolo V del regolamento (CE) n. 73/2009;

quale sia la visione delle politiche per l'agricoltura italiana in vista del 2013, termine del prossimo periodo di programmazione.

(4-01489)

(12 maggio 2009)

RISPOSTA. – In relazione ai regimi di aiuti accoppiati, per quanto riguarda il sostegno specifico per le colture proteiche, il riso, la frutta a guscio e le sementi, non si intende anticipare la scaletta di disaccoppiamento prevista dalla normativa comunitaria.

Viceversa, si è proposto l'anticipo di un anno del disaccoppiamento dell'aiuto al pomodoro, alle pere ed alle pesche destinate alla trasformazione, stabilito rispettivamente con i decreti ministeriali n. 1540 e n. 1537 del 22 ottobre 2007, con un provvedimento trasmesso per la discussione in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Per quanto concerne la modifica del modello di regime di pagamento unico attraverso la regionalizzazione e/o revisione dei diritti all'aiuto, si ritiene che ancora non sussistano le condizioni per procedere ad una modifica dei diritti assegnati, ferma restando l'opportunità di approfondire la problematica in vista di eventuali future evoluzioni.

Circa le scelte che verranno effettuate *ex* articolo 68, si porta a conoscenza che l'amministrazione ha da tempo iniziato un'approfondita ed attenta valutazione circa le misure da attuare ed i settori oggetto di sostegno specifico sulla base della necessità di rilancio dell'intero comparto agricolo e agro-alimentare e con la dovuta attenzione alla situazione di crisi congiunturale e strutturale di alcuni settori.

Al riguardo, si è elaborata una proposta, afferente al sostegno specifico nei settori della zootecnia da carne e da latte, dell'olio d'oliva, del tabacco, dello zucchero e dei seminativi, che prevede l'articolazione di una serie di misure incentrate sul sostegno al miglioramento delle produzioni nazionali di qualità.

Detta proposta è stata recentemente presentata alle Regioni e alle organizzazioni professionali e di filiera con le quali si cercherà di pervenire, con lo spirito di completa collaborazione e trasparenza, ad un quadro di

sostegno condiviso che sia necessario per il sostegno ed il rilancio del comparto.

Infine, relativamente ai requisiti minimi per il percepimento dei pagamenti diretti, non si prevede di modificare la soglia di 100 euro, già fissata con il decreto ministeriale 22 marzo 2007.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari
e forestali*

ZAIA

(30 giugno 2009)

POLI BORTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che, a giudizio dell'interrogante:

secondo quanto annunciato dal Presidente venezuelano Chavez, «Non c'è terra privata, ci può essere gente che la occupa, ma se la occupa senza produrre allora perde il diritto d'occuparla e quindi la legge dev'essere implacabile; la terra è per sua natura di tutti, come i fiumi e l'aria»;

questa politica in materia di diritto di proprietà ha già comportato la confisca, da parte del Governo venezuelano, di oltre 2,5 milioni di ettari posseduti da incolpevoli cittadini;

la confisca dei terreni viene utilizzata da Chavez come vero e proprio strumento di ricatto verso chi si oppone alla sua politica;

tra i molti (oramai ex) proprietari terrieri ai quali è stata sottratta la terra risultano esserci molti nostri connazionali, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia, emigrati in Venezuela durante gli anni '60;

quelle terre costituiscono il frutto di duro lavoro e della caparbietà degli emigranti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se ritenga, per quanto di competenza, di intervenire, nei modi e nelle sedi più opportune, per chiarire quanto sta avvenendo in Venezuela;

quali azioni si intendano sollecitare al fine di ottenere spiegazioni dalle autorità venezuelane sulle confische citate.

(4-01510)

(19 maggio 2009)

RISPOSTA. – Il Governo del presidente Chavez ha da tempo avviato una politica per combattere il latifondo. L'azione di confisca è volta ad aumentare le terre destinate ad attività agricole e colpisce appunto gli appezzamenti lasciati incolti. I casi oggetto di controversia sono soprattutto quelli in cui il carattere produttivo delle terre (talora anche la loro titolarità), sebbene sostenuto dai rispettivi proprietari, è contestato dal Governo che ritiene trattarsi di latifondo improduttivo.

L'Ambasciata d'Italia a Caracas che segue con grande attenzione l'evolversi dell'attuazione delle misure governative, non ha avuto notizie di confische di terre, considerate come latifondi improduttivi, a danno di cittadini italiani. Tuttavia la stessa rappresentanza italiana riferisce di una quindicina di casi attualmente *in itinere* che vedono coinvolti proprietari terrieri di nazionalità italiana riconducibili non alla fattispecie del latifondo, oggetto dell'azione di confisca, bensì a quella dell'illegale titolarità dell'occupazione da parte della popolazione rurale. Si tratta di un fenomeno che trae origine dalle condizioni disagiate della popolazione del settore rurale del Paese, beneficiaria di bassi salari e caratterizzata dalla precarietà dell'occupazione, e che investe proprietari di varie nazionalità.

Il Ministero e l'Ambasciata a Caracas hanno svolto una costante azione per la difesa dei legittimi interessi dei proprietari italiani. La rappresentanza italiana a Caracas mantiene stretti contatti con ciascuno di essi, li riceve regolarmente, su loro richiesta, e sulla questione ha effettuato diversi passi presso le competenti autorità venezuelane. Tale linea è stata altresì ribadita in ambito politico nel corso delle visite periodiche così come in incontri bilaterali, e ha condotto al raggiungimento di un accordo, lo scorso anno, con il Governo venezuelano, per un primo gruppo di casi. L'accordo, che ha previsto l'acquisto da parte dello Stato delle terre occupate illegittimamente, ha soddisfatto i connazionali interessati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SCOTTI

(7 luglio 2009)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –
Premesso che:

la legge n. 222 del 20 maggio 1985 recante disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi, al titolo II, capitolo Beni ecclesiastici e sostentamento del clero, dopo avere istituito il meccanismo dell'otto per mille all'articolo 47, all'articolo 49 prevede che: «Al termine di ogni triennio successivo al 1989, una apposita commissione paritetica, nominata dall'autorità governativa e dalla Conferenza episcopale italiana, procede alla revisione dell'importo deducibile di cui all'articolo 46 e alla valutazione del gettito della quota IRPEF di cui all'articolo 47, al fine di predisporre eventuali modifiche»,

si chiede di sapere se il Governo non reputi necessario e urgente:

rendere pubblica, anche attraverso il sito *internet* del Governo, nello specifico settore dedicato all'otto per mille, la composizione della commissione paritetica citata in premessa;

rendere pubbliche le relazioni prodotte dalla commissione dal 1989 ad oggi;

rendere pubbliche le valutazioni della commissione e gli esiti a cui la commissione è giunta;

rendere pubbliche eventuali proposte di modifiche della commissione paritetica dell'otto per mille ai sensi dell'articolo 49 della legge n. 222 del 20 maggio 1985.

(4-01478)

(7 maggio 2009)

RISPOSTA. – Il meccanismo di finanziamento indiretto della Chiesa attraverso la libera contribuzione dei cittadini fu introdotto dalla legge 20 maggio 1985, n. 222, ed esteso alle confessioni religiose che hanno stipulato un'intesa con lo Stato italiano ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

Le disposizioni contenute nella legge vennero elaborate da una Commissione paritetica Italia-Santa Sede, istituita al momento della firma dell'Accordo del 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, dell'Accordo stesso. Tale norma prevede che all'atto della firma «le Parti istituiscono una commissione paritetica per la formulazione delle norme da sottoporre alla loro applicazione per la disciplina di tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari dello Stato e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici».

In attuazione di tale articolo, la Commissione paritetica ha sottoposto all'approvazione delle parti la normativa da essa formulata. Le norme concordate sono state approvate dalle parti con protocollo del 15 novembre 1984, ratificato con legge 20 maggio 1985, n. 206. La stessa normativa è stata poi approvata con la legge n. 222 del 1985.

La legge in questione, quindi, gode di una copertura concordataria, in virtù dell'Accordo, che garantisce la bilateralità della normativa (comprese ovviamente le modificazioni della medesima) in materia di enti e beni ecclesiastici e di impegni finanziari dello Stato.

Per quanto riguarda l'accesso ai verbali o relazioni della Commissione governativa per la revisione dell'importo deducibile e per la valutazione del gettito della quota dell'8 per mille dell'Irpef, si ricorda che il Tar Lazio, con sentenza depositata in data 8 settembre 2005, ha respinto il ricorso dell'on. Maurizio Turco, proposto per l'accertamento del diritto di prendere visione ed estrarre copia dei documenti prodotti dalla stessa Commissione. Il Tar ha stabilito, infatti, che la piana lettura degli articoli 46, 47 e 49 della legge n. 222 del 1985 «non permette di aderire alla tesi in ordine alla natura amministrativa degli atti cui l'istante ha chiesto di accedere».

Ed invero, la giurisprudenza amministrativa si è ormai pacificamente attestata nel senso della inammissibilità di una domanda di accesso che non abbia ad oggetto documenti ed attività qualificabili come amministrativi, quanto meno in senso oggettivo e funzionale, negando la proponibilità dell'*acto ad exhibendum* in relazione ad atti attinenti l'esercizio della funzione giurisdizionale o di altro potere dello Stato diverso da quello amministrativo.

Ora, l'attività che l'articolo 49 prescrive di effettuare è finalizzata alla predisposizione di eventuali modifiche in relazione sia all'importo deducibile delle erogazioni liberali all'istituto centrale per il sostentamento del clero, sia alla valutazione del gettito derivante dall'8 per mille.

Si tratta cioè di un'attività meramente propositiva, i cui destinatari non possono essere che il Governo o il Parlamento, quali titolari rispettivamente della funzione di indirizzo politico e di quella legislativa, in ragione sia dell'incidenza degli apprezzamenti di detta Commissione sulle concrete modalità di funzionamento del meccanismo previsto da una legge statale, per giunta costituente sviluppo di un Accordo con la Chiesa cattolica stipulato ai sensi dell'articolo 7 della Costituzione, sia della mancata attribuzione a tale commissione di una funzione amministrativa in senso stretto (non risultando dalla legge che ad essa sia demandata la cura di un interesse pubblico specifico mediante un procedimento destinato a sfociare in un qualche tipo di atto provvedimento).

La peculiarità dell'organo sta a dimostrare, anche sotto il profilo soggettivo, l'estraneità della Commissione paritetica all'organizzazione amministrativa in senso proprio, alla luce di una serie di convergenti elementi» (la Commissione si avvale del supporto di un Ufficio della Presidenza del Consiglio dei ministri e non di proprie strutture amministrative; essa è considerata organismo tecnico composto da personalità dotate di elevata specializzazione, non presenti all'interno dell'amministrazione; la nomina dei componenti della parte governativa è rimessa alla volontà politica del Governo in carica), «tra i quali assumono rilievo centrale le particolari modalità di composizione (metà dei componenti sono infatti nominati dalla CEI, ossia l'interlocutore italiano per le questioni di carattere nazionale che interessano le relazioni tra la Chiesa e lo Stato in Italia, anche in vista della stipulazione di intese che si rendessero opportune su determinate materie)».

Si sottolinea, infine, che nel sito *Internet* del Governo è presente, nella sezione dedicata alle Commissioni in materia di libertà religiosa e di rapporti con le confessioni religiose, la composizione della Commissione governativa avente il compito di procedere alla revisione dell'importo deducibile ed alla valutazione del gettito della quota Irpef al fine di predisporre eventuali modifiche. Essa risulta attualmente composta dal professor Francesco Margiotta Broglio, Presidente, dal professor Carlo Casdia e dal dottor Paolo Puglisi.

I componenti della Commissione nominati dalla Conferenza episcopale italiana, nell'ambito delle proprie prerogative, sono, invece, monsignor Mauro Rivella, Presidente, il professor Giorgio Feliciani e il professor Venerando Marano.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

VITO

(7 luglio 2009)

